

PRESENTE E FUTURO DEL PLURILINGUISMO NELLE SCIENZE UMANISTICHE

Il tedesco e l'italiano in archeologia classica*

KARL GERHARD HEMPEL

*Voulez-vous apprendre les sciences avec facilité?
Commencez par apprendre votre langue.*
(Étienne Bonnot de Condillac, "Traité des systèmes",
1798, cap. XVIII).

1. Monolinguisimo o plurilinguisimo nella comunicazione scientifica?

1.1 Opinioni sulla funzione e la dinamica delle lingue utilizzate nelle scienze

La crescente diffusione dell'inglese che interessa tutti gli ambiti della vita e in particolare la comunicazione specialistica ha dato adito ad ampie discussioni sui vantaggi e svantaggi del monolinguisimo e del plurilinguisimo in ambito scientifico. Il dibattito si nutre di antiche polemiche che riguardano il rapporto tra lingua e pensiero nonché tra lingua e cultura o tradizione scientifica.

La sociolinguistica ha tentato di descrivere tendenze e sviluppi riscontrabili nell'uso delle varie lingue (cfr. Ammon 1998; 1999; 2000; Hamel 2007, con bibliografia precedente), ponendosi soprattutto il problema delle eventuali barriere che potrebbero compromettere la qualità della comunicazione. Di fronte ai problemi comunicativi degli scienziati non anglofoni, è stata prospettata la soluzione di ridimensionare le richieste riguardanti le caratteristiche linguistiche, stilistiche e culturali dei testi, in modo da livellare la distinzione tra i *native speaker* dell'inglese e i parlanti di altre lingue. Va di pari passo l'idea che l'inglese, dato il suo diffuso utilizzo in ambito internazionale, non sia più espressione esclusiva della cultura scientifica anglosassone, divenendo nel futuro un «globalish» magari pluricentrico ma accessibile a tutti alla stessa maniera (cfr. Ammon 2001; 2004; 2007).

Tali concezioni hanno suscitato aspre critiche da parte di chi confuta la visione di un linguaggio neutrale e universale della scienza (o perlomeno l'idea che un tale linguaggio possa svilupparsi partendo dall'inglese). A tal proposito si richiama l'attenzione al rischio di una riduzione della varietà degli approcci e delle metodologie scientifiche a causa della concentrazione su una sola lingua, chiedendo anche delle politiche linguistiche volte a promuovere l'uso attivo della propria lingua madre in ambito scientifico (cfr.

* Questo contributo è la versione allargata di una presentazione tenuta in lingua tedesca a febbraio del 2010 al convegno *Deutsche Sprachwissenschaft in Italien* a Roma, nell'ambito della *Arbeitsgemeinschaft* dal titolo *Deutsche, italienische und europäische Sprach(en)politik*. Per le loro indicazioni si ringraziano gli organizzatori Rudolf Hoberg e Sandro M. Moraldo nonché i partecipanti alla discussione. Per informazioni sull'«imperialismo linguistico» sono grato ad Anna Simandiraki e a Trevor Grimshaw (Bath). Ralf Biering (Heidelberg) ha permesso l'accesso alla banca dati *dyabola* (v. sezione 2) Un ringraziamento particolare va ai professori di archeologia classica che si sono messi a disposizione per l'inchiesta (v. sezione 3).

Thielmann 2002; Ehlich 2004; 2006; Hamel 2005). Per quanto riguarda la problematica degli scambi tra le varie culture scientifiche, si accusa una parte degli scienziati anglofoni di uno «sciovinismo bibliografico» che apparirebbe per nulla migliore del «provincialismo» di certe culture periferiche (Sobrero 2006: 10-11).

Nella discussione si ricorre spesso ad argomentazioni di tipo storico. Il passaggio epocale dal latino come lingua della scienza alle varie lingue nazionali, avvenuto dalla fine del medioevo, dai fautori del plurilinguismo è visto come un atto emancipatorio che avrebbe dato alle scienze lo slancio per lo sviluppo in età moderna, favorendo un discorso fondato sull'eristica (Thielmann 2006). Ora si assisterebbe invece alla tendenza contraria poiché si passa dal plurilinguismo a un nuovo monolinguisimo (Calaresu 2006: 54-57), basato su una lingua che per una parte dei partecipanti alla comunicazione costituisce lingua madre, mentre il latino sotto questo profilo all'epoca era «neutrale» (Müller 2002; Heller 2004: 236-238).

Si nota che in ambito anglofono solo raramente si riscontrano critiche rivolte al ruolo dominante dell'inglese, considerato solitamente il risultato di una serie di fattori (p.es. Kaplan 2001). Solo alcune correnti scettiche che volutamente prendono le distanze dalla propria posizione culturale, hanno sviluppato delle idee diverse, tra cui quella di un «imperialismo linguistico»: questo partirebbe dal presupposto ideologico dell'utilità generale dell'inglese, ipotesi che per via dell'espansione della lingua confermerebbe continuamente se stessa, anche per quanto riguarda l'ambito scientifico (Philippson 1992; Simandiraki/Grimshaw 2008; 2009). Un'altra scuola tenta di coniugare approcci linguistici e quelli di natura economica, facendo notare come scienziati anglofoni abbiano un ruolo di privilegio nella comunicazione specialistica, caricando allo stesso momento i costi sul mondo non-anglofono, che a questo punto dovrebbe chiedere maggiore equità nella distribuzione degli oneri (cfr. Gazzola 2006; Gazzola/Grin 2007).

1.2. La discussione in area tedescofona e in Italia

In ambito tedescofono si assiste, almeno dagli anni ottanta del novecento, a un ampio dibattito sul ruolo attuale del tedesco nel mondo scientifico. Nella discussione che si sta protrahendo, senza soluzione di continuità, sino a oggi, si fa molta attenzione alla differenziazione tra situazioni diverse in varie discipline scientifiche. Frequentemente si rileva che il tedesco nella comunicazione altamente specializzata in ambito tecnico-scientifico non si usa quasi mai, per cui in tali materie si crea un «bilinguismo con diglossia» (cfr. Sobrero 2006: 7), dove il posto più prestigioso, vale a dire l'ambito della ricerca, è riservato all'inglese. In altri campi il comportamento dei parlanti appare condizionato da modelli più complessi. A Harald Weinrich (1986: 191) risale la seguente categorizzazione in tre gruppi di discipline:

- materie che da tempo hanno optato per l'inglese;
- materie che stanno oscillando tra l'inglese e il tedesco;
- materie che esternano nessuna tendenza a voler scambiare il tedesco con l'inglese come lingua della comunicazione scientifica.

Un modello leggermente più differenziato è stato presentato da Sabine Skudlik (1990: 210-216) che distingue tra quattro gruppi di lingue:

- scienze anglofone (scienze naturali);
- scienze moderatamente anglofone (scienze applicate e scienze sociali);
- scienze maggiormente orientate verso le lingue nazionali (scienze umanistiche in genere);
- «nicchie» (*Nischenwissenschaften*) per il tedesco (p.es. archeologia).

Quest'ultima categoria, nella situazione difficile del tedesco scientifico, riveste particolare importanza giacché la lingua solo in quell'ambito si presenta completa a tutti i livelli di specializzazione. Secondo ricerche condotte ca. dieci anni fa da Ulrich Ammon (2000: 76), tali «nicchie» sono rappresentate da discipline particolarmente legate alla tradizione di studi come l'archeologia classica, la filologia classica, la teologia, la musicologia e la filosofia. A risultati simili giunge uno studio eseguito recentemente per conto del *Bundesministerium für Forschung* che mira a indagare sulla posizione generale delle scienze umanistiche, trattando anche questioni linguistiche (Behrens et al. 2010: 31-46). Dai sondaggi eseguiti presso studiosi di varie materie scelte, risulta che il tedesco è tuttora usato soprattutto in musicologia, egittologia, islamistica, e secondo l'approccio o il tema anche in storia o in storia dell'arte.

Appare palese che molti contributi al dibattito sulla posizione del tedesco come lingua delle scienze esternano un atteggiamento di difesa nei confronti dell'avanzamento dell'inglese. S'indaga soprattutto sui motivi della permanenza del plurilinguismo nelle discipline che «ancora» non si sono adeguate all'anglofonia, una posizione che sembra «far eccezione dalla regola», per cui richiede particolari giustificazioni. Un esempio emblematico per questa tendenza sono gli articoli presentati già nel 1986 alla *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung* come risposte a un quesito in cui si chiedeva di esporre le ragioni dell'uso di una o più lingue nelle scienze umanistiche (Oksaar/Skudlik/Stackelberg 1988). Queste e altre trattazioni (ad es. Österreicher 2002) considerano il plurilinguismo come costitutivo delle scienze umanistiche, un'idea spesso condivisa anche da linguisti non tedescofoni (Swaan 2001; Hamel 2005: 100-101).

L'argomentazione sviluppata in questi casi è sostanzialmente la seguente: diversamente dalle scienze «esatte» che tendono a esprimere i concetti più complessi attraverso sistemi simbolici, in ambito umanistico le idee principali sono contenute nella parte verbale del testo, ove si ricorre a mezzi della lingua naturale, raffinati nel tempo allo scopo della redazione di testi scientifici (cfr. ad es. Schmidt 2002). All'elaborazione di tali testi, caratterizzati dalla presenza di peculiari nuances, sono predestinati i parlanti di L1 che sono gli unici a poter contribuire all'ulteriore sviluppo dei linguaggi scientifici. Nel tempo si sono inoltre formati paradigmi scientifici e tradizioni discorsuali legati ai vari ambiti culturali, cui è dovuta la tipica varietà di approcci e metodi.

Per quanto riguarda le previsioni per il futuro, tutti questi ragionamenti appaiono accompagnati da uno scetticismo di fondo. Anche i difensori del plurilinguismo devono ammettere che le scienze umanistiche, nonostante le loro peculiari caratteristiche, non sembrano immuni contro la progressiva anglicizzazione. Già la stessa espressione *Nischenfächer* appare significativa in tal senso, facendo intendere che si tratti di un fenomeno piuttosto recessivo (cfr. Gauger 2000: 23), mentre gli studi sul campo dimostrano che l'uso dell'inglese negli ultimi anni sta effettivamente avanzando (Behrens et al. 2010: 46). Le argomentazioni a favore del plurilinguismo nelle scienze umanistiche sembrano quindi avere un carattere piuttosto apologetico a sostegno di una posizione che appare debole. L'esatta descrizione della situazione linguistica nelle singole discipline in questione sembra invece un importante obiettivo di ricerche sull'effettivo uso linguistico (cfr. Ammon 2000: 76; 2006: 16).

Questo è il punto di partenza della piccola ricerca che si vuole presentare in questa sede. Come tipico esempio di una «nicchia» fungerà l'archeologia classica, una disciplina che si distingue per un'ampia tradizione sia in area tedescofona sia in Italia, per cui il tedesco e l'italiano ricoprono un ruolo di rilievo. Tale situazione ci permette di allargare l'orizzonte delle ricerche sinora condotte prevalentemente in ambito tedesco, proponendo un'analisi contrastiva della situazione nei due ambienti culturali e considerando, fino ad un certo punto, l'insieme di tutta la disciplina a livello internazionale.

Rispetto all'area tedescofona si nota che in Italia il dibattito sulle tematiche legate all'uso della propria lingua in campo scientifico ha avuto inizio solo qualche anno fa (cfr. Tonelli 2002; Carli 2006, con bibliografia). La discussione in Germania interessa un vasto pubblico accademico ed è sostenuta fino ad un certo punto dal mondo politico, mentre in Italia sembra limitarsi a cerchie più ristrette di specialisti appartenenti all'ambito linguistico, forse perché temi del genere in Italia suscitano raramente ampio interesse (si pensi per l'area tedescofona invece alle discussioni sulla riforma ortografica o sull'uso di anglicismi). D'altro canto il passaggio all'inglese nelle pubblicazioni tecnico-scientifiche, che in ambito tedescofono comincia già negli anni settanta del novecento, in Italia appare completo solo intorno al duemila (Carli 2006: 104-109). Le poche ricerche sul campo (ad es. Guardiano, Favilla, Calaresu 2007) dimostrano che anche in Italia esistono forti differenze nella scelta della lingua tra i vari ambiti disciplinari, mentre gli utenti sono ben consci delle difficoltà che scaturiscono dall'uso dell'inglese.

1.3 Scopo della ricerca: aspetti, problemi e dinamiche del plurilinguismo

L'obiettivo della ricerca qui presentata sarà quello di raccogliere informazioni sulle lingue usate nell'archeologia classica, sul radicamento del plurilinguismo nella disciplina, sulle funzioni di quest'ultimo, sulla coscienza linguistica degli scienziati, sulle eventuali dinamiche che potrebbero condurre a un passaggio all'inglese, sui punti di partenza per una politica linguistica. Lo studio non si limiterà a una semplice categorizzazione della disciplina secondo una tipologia di massima, ma si tenterà di sviluppare un profilo articolato dell'uso linguistico secondo una serie di criteri, in particolare i seguenti:

- **Quantità delle pubblicazioni:** quali sono le lingue prevalenti nelle pubblicazioni scientifiche? Si notano in questo periodo delle tendenze, p. es. verso un maggiore uso dell'inglese?
- **Qualità delle pubblicazioni:** a quali ambiti culturali appartengono le principali riviste o case editrici? Si nota una concentrazione della ricerca più avanzata in certi organi o ambiti culturali?
- **Compenetrazione culturale:** riviste, case editrici e convegni accettano contributi in varie lingue? Le pubblicazioni redatte in varie lingue sono recepite in citazioni, bibliografie e recensioni? Esistono fonti, opere standard, manuali o repertori redatti in determinate lingue che continuano a essere utilizzati anche se datati? Si eseguono spesso traduzioni e quali funzioni assolvono?
- **Influenze culturali:** si osservano adattamenti a determinate convenzioni di scrittura o si assiste a un pluralismo formale? Nei testi redatti in lingue diverse dall'inglese sussiste una tendenza a seguire usi diffusi in ambito anglosassone (citazioni con autore e anno di pubblicazione, strutturazione standardizzata dei testi, aggiunta di abstract in lingua inglese) o si continua a fare riferimento a sistemi tradizionali? I nomi delle riviste sono stati anglicizzati?
- **Attese e atteggiamenti degli utenti:** quali conoscenze linguistiche (attive e passive) si presuppongono regolarmente? Esistono scienziati che non pubblicano nella loro lingua madre? Qual è la posizione nei confronti delle varie lingue? Gli utenti sono coscienti di eventuali barriere linguistiche (difficoltà di comprensione o di redazione dei testi)? Sono contenti della situazione attuale o la vorrebbero cambiare?
- **Politiche attuali:** quali politiche linguistiche sono messe in atto dai singoli Stati? Si sta favorendo un passaggio all'inglese?

Inoltre sarebbe interessante vedere fino a che punto alle scelte linguistiche corrisponde l'opzione per certe temi o paradigmi scientifici (p. es. un passaggio verso argomentazioni o metodologie di tipo «esatto»), ma queste problematiche esulano forse dalla tematica che si tratta in questa sede. In seguito si tenterà di rispondere alle domande poste almeno per quel che sarà possibile, basandoci su una ricerca bibliografica e su un'inchiesta presso un gruppo scelto di rappresentanti del settore.

2. La situazione linguistica nell'archeologia classica (ricerca bibliografica)

Per il vasto ambito delle scienze umanistiche non sono a disposizione strumenti bibliometrici, p.es. sotto forma di un *citation index* che considerasse anche pubblicazioni redatte in lingue diverse dall'inglese (cfr. Behrens et al. 2010: 44-45), per cui è molto difficile sviluppare un panorama dell'attività di pubblicazione scientifica e delle relazioni tra varie macroculture (cfr. anche Ammon 2006: 15-17). La base materiale della ricerca sulla situazione linguistica in archeologia classica è costituita dalla *Archäologische Bibliographie* che contiene più di 500.000 contributi tra monografie e articoli editi a partire dal 1956, con più di 3 milioni di voci che servono come criteri per le ricerche bibliografiche. La raccolta si basa soprattutto sugli acquisti dell'Istituto Archeologico Germanico, ma anche di altri istituti di ricerca con sede a Roma, per cui si può parlare di una panoramica abbastanza completa. La banca dati, accessibile via internet (www.dyabola.de), non è strutturata a fini linguistici, per cui la lingua di pubblicazione non è tra i criteri di ricerca e il conteggio dei contributi deve avvenire «a mano», costringendo all'uso di campioni molto ridotti.

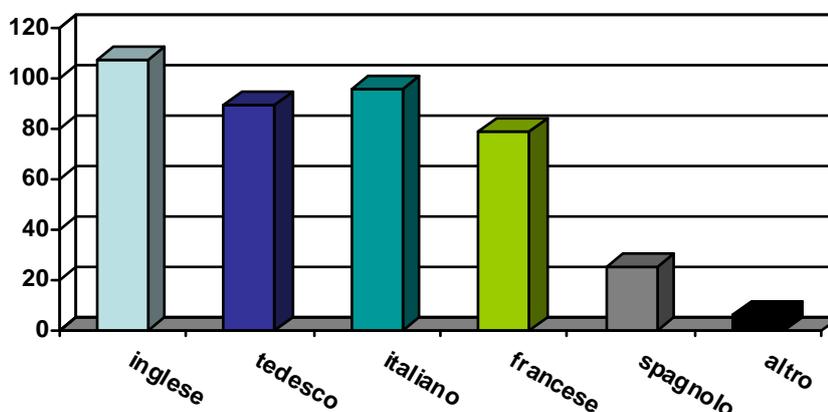


Fig. 1

Archäologische Bibliographie (www.dyabola.de), anno 2008. Rubrica *Bildthemen*. Lingue utilizzate per le pubblicazioni (numero dei contributi catalogati).

Un primo punto di partenza è costituito da un'annata recente comprendente ca. 400 pubblicazioni concernenti le voci raggruppate sotto la rubrica *Bildthemen* («temi iconografici») e quindi appartenenti al campo della storia dell'arte (fig. 1), in area tedesca considerata l'ambito centrale dell'archeologia classica, senza ridurre la ricerca a un determinato ambito geografico. Dal conto dei contributi risulta che si utilizzano principalmente quattro lingue per le pubblicazioni, vale a dire l'inglese, il tedesco, l'italiano e il francese, poi segue con netta distanza lo spagnolo. Tra le lingue meno usate (in fig. 1 indicate come «al-

tro»), si notano in particolare quelle riguardanti i paesi in cui si trovano i monumenti antichi, vale a dire neogreco, rumeno e turco, inoltre il nederlandese.

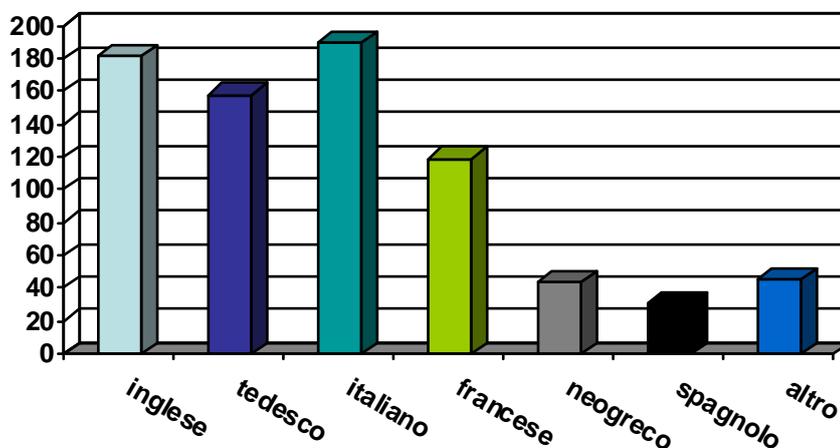


Fig. 2

Universitätsbibliothek Heidelberg, *Sondersammelbereich Archäologie*. Nuovi arrivi gennaio-giugno 2005. Lingue utilizzate per le pubblicazioni (numero dei volumi catalogati).

Per una ricerca precedente (Hempel 2006) erano stati considerati invece i nuovi acquisti della biblioteca universitaria di Heidelberg, dove l'archeologia costituisce un *Sondersammelgebiet*, vale a dire un ambito privilegiato nell'orientamento della biblioteca che acquista tutti i libri relativi al settore (fig. 2). Il quadro che si delinea è nel complesso simile, con un ruolo leggermente più forte delle lingue «minori», in particolare per quanto riguarda il greco. È da tener presente che, diversamente dalla *Archäologische Bibliographie*, qui si considerano volumi interi con la loro lingua prevalente, non singoli articoli. La maggiore incidenza delle lingue legata alla cultura dei paesi di provenienza dei reperti si spiega forse per la maggiore presenza di pubblicazioni di scavo.¹ In ogni caso si può concludere che in archeologia classica si usa una varietà di lingue per le pubblicazioni, senza che si possa parlare, in termini quantitativi, di una sola lingua dominante.

Per ottenere indicazioni su eventuali sviluppi e tendenze in atto, si è allargata la ricerca alle annate comprese tra il 1975 e il 2005, sempre considerando le voci raggruppate sotto «Bildthemen» (fig. 3). I dati raccolti permettono le seguenti osservazioni:

- Il numero complessivo di pubblicazioni nel periodo considerato è aumentato.²
- Il numero di pubblicazioni in lingua tedesca subisce diverse variazioni, ma tra il 1980 e il 2000 sembra complessivamente costante, aumentando di misura solo nel 2005.
- Il numero di pubblicazioni in lingua inglese, francese e italiana è aumentato molto. In particolare si assiste a una triplicazione per l'inglese tra il 1975 e il 1995 e per l'italiano tra il 1975 il 2005. Il francese aumenta sino al 1985, poi rimane sullo stesso livello.
- Tra le lingue minori si nota una dinamica soprattutto per lo spagnolo, mentre il neogreco sembra sostanzialmente fermo. Una nuova lingua scientifica è il turco (nel grafico compresa nella voce «altro») che sino a dieci anni fa non si usava quasi mai.

¹ Una tendenza simile, soprattutto verso l'italiano, emerge dal controllo di un campione estratto dalla rubrica *Topographie* della *Archäologische Bibliographie*.

² In numero ridotto per l'anno 2008 si spiega forse con dei ritardi nella catalogazione.

Dando un'occhiata anche al rapporto quantitativo tra le lingue più usate (fig. 4), il tedesco mostra nel campione considerato una posizione di spicco almeno fino all'inizio degli anni ottanta del novecento, perdendola a partire dal 1985 e poi soprattutto durante gli anni novanta. La situazione attuale si caratterizza comunque sempre per la presenza di quattro lingue principali, con un certo svantaggio per il francese.

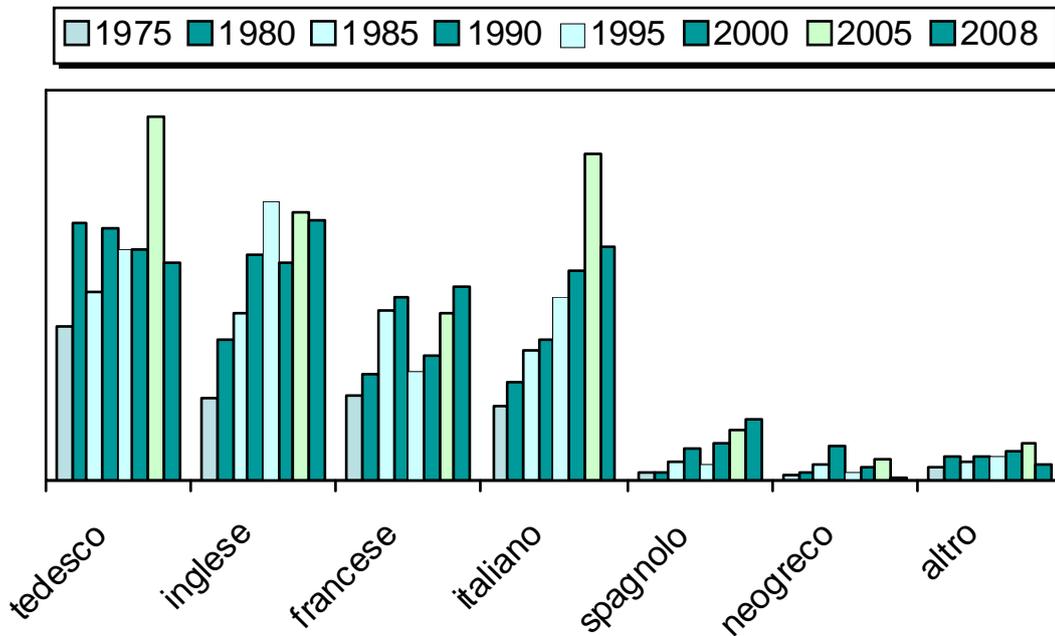


Fig. 3

Archäologische Bibliographie (www.dyabola.de), annate tra il 1975 e il 2008. Rubrica *Bildthemen*. Lingue utilizzate per le pubblicazioni (numero dei contributi catalogati).

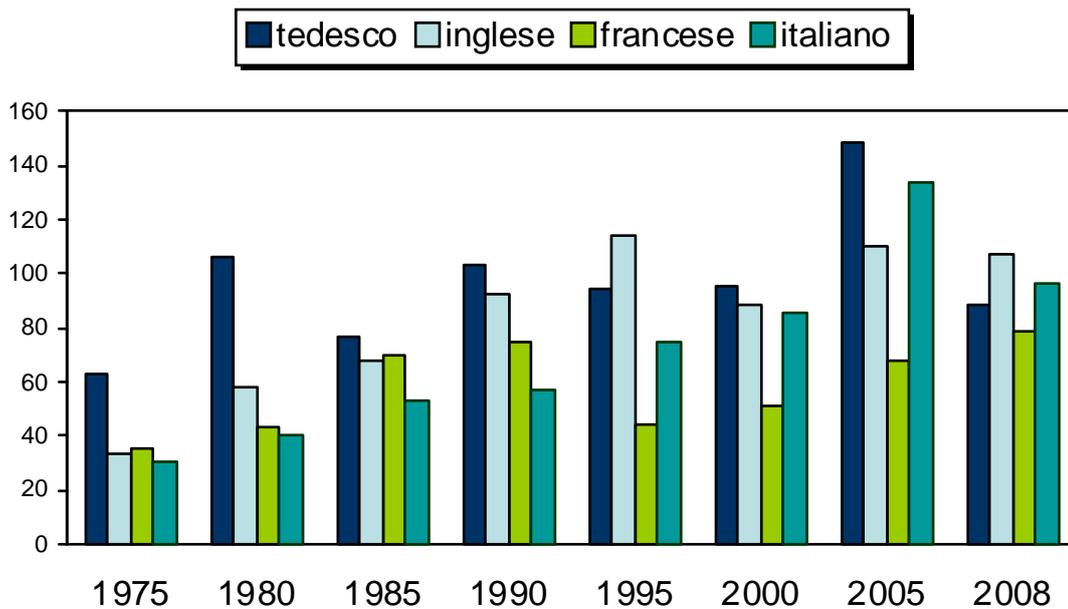


Fig. 4

Archäologische Bibliographie (www.dyabola.de), annate tra il 1975 e il 2008. Rubrica *Bildthemen*. Lingue utilizzate per le pubblicazioni (numero dei contributi catalogati).

3. La percezione della situazione linguistica nell'archeologia classica in area tedescofona e in Italia (inchiesta / sondaggio)

La discussione delle opinioni circa la valutazione della situazione linguistica da parte degli archeologi si basa su un'inchiesta presso rappresentanti della disciplina ben inseriti nella comunità scientifica. I destinatari di questo sondaggio sono stati per l'area tedescofona i 46 professori dell'archeologia classica di università tedesche, austriache e svizzere e per l'Italia altrettanti ordinari della stessa disciplina in servizio presso atenei italiani. Il questionario, eseguito in più tranches nei mesi di gennaio e febbraio del 2010, consiste in un modulo contenente 13 (per gli italiani 14) domande inviato via posta elettronica. Grazie ad un discreto *feedback* — sono tornati indietro 14 moduli per l'area tedescofona e 16 per quella italiana — si può sviluppare un profilo abbastanza accentuato delle opinioni circa il plurilinguismo scientifico.³

3.1. Scambi interculturali e plurilinguismo nella prassi scientifica

Il primo blocco di quattro domande (no. 0-3) si riferisce all'uso delle varie lingue e al loro peso nella prassi scientifica. L'obiettivo è quello di integrare con dati qualitativi la ricerca bibliografica e di raccogliere le prime informazioni sulla percezione della situazione linguistica.

3.1.1. Principali riviste specializzate

Il carattere plurilinguistico e multiculturale dell'archeologia classica si evidenzia in maniera particolare considerando le riviste scientifiche riferibili alla disciplina. In molti casi potrebbe apparire di per sé difficile attribuire una rivista archeologica a una determinata cultura «nazionale» poiché la sede dell'istituzione che funge da editrice non coincide necessariamente con la sua appartenenza a un organismo politico, dandole un carattere almeno parzialmente «ibrido». Questo è il caso delle riviste pubblicate dagli istituti di ricerca che si trovano all'estero, come p.es. la Scuola Archeologica Italiana di Atene.⁴ Si aggiunge che quasi tutte le riviste accettano, almeno in teoria, contributi in varie lingue, e molte esternano veramente un carattere poliglotta. Nelle *Römische Mitteilungen* dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma è stato pubblicato tra il 2001 e il 2007 un totale di 52 contributi, di cui 25 redatti in tedesco, 21 in italiano e 6 in inglese.

Uno sguardo ai dati raccolti (fig. 5-6) dimostra che, almeno dal punto di vista dei rappresentanti interpellati, in archeologia classica non si può certamente parlare di una monocultura pubblicistica.⁵ I partecipanti, cui era stato chiesto di individuare ca. 5 riviste importanti, indicano soprattutto organi appartenenti all'ambito anglofono, tedescofono, francese e italiano, per cui la panoramica corrisponde all'incirca a quella delle lingue maggiormente usate per le pubblicazioni.⁶ Si può inoltre osservare che le riviste elencate sono sostanzialmente le stesse, il che può essere interpretato come indice di una buona coesione all'interno della comunità scientifica.

³ Per salvaguardare l'anonimato dei partecipanti nella discussione dei risultati non si fanno distinzioni secondo categorie sociali come sesso, età etc.

⁴ Ai fini di questa ricerca è stata definita come «nazionalità» quella dell'istituzione editrice.

⁵ La domanda, aggiunta al questionario in un secondo momento, è stata inviata ad una parte dei destinatari con una email separata, per cui porta la numerazione «0».

⁶ Alcuni partecipanti tedescofoni aggiungono l'osservazione che in realtà ci sarebbero altre riviste importanti, anche in altre lingue, e che una classifica non è semplice da definire.

| Nazione (numero delle risposte) | Riviste (numero delle risposte) |
|------------------------------------------------|----------------------------------------------|
| USA (16) | AJA (8), JRA (5), Hesperia (3) |
| Gran Bretagna (5) | JRS (2), JHS (2), BSA (1) |
| Germania (27) | JdI (9), RM (6), AM (6), AA (5), IstMitt (1) |
| Francia (12) | BCH (9), RA (2), MEFRA (1) |
| Italia (4) | ArchCI (1), NSc (1), ASAIA (1), StEtr (1) |
| Svizzera (ted.) (1) | AntK (1) |
| Paesi Bassi (1) | BABesch (1) |

Fig. 5

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda «Welches sind ihrer Auffassung nach die wichtigsten Zeitschriften in der Klassischen Archäologie?»⁷

| Nazione (numero delle risposte) | Riviste (numero delle risposte) |
|------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|
| USA (13) | AJA (6), JRA (6), Hesperia (1) |
| Gran Bretagna (4) | JHS (1), BSR (1), BAR (1), JCIS (1) |
| Germania (12) | RM (5), AM (2), RM/AM (2), JdI (2), IstMitt (1) |
| Italia (8) | ArchCI (4), BCom (1), ScAnt (1), MemLinc (1), ASAIA (1) |
| Francia (9) | MEFRA (8), RA (1) |
| Svizzera (ted.) (1) | AntK (1) |

Fig. 6

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda «Quali sono, a Suo avviso, le principali riviste scientifiche dell'archeologia classica?»

Si notano comunque alcune differenze a livello macroculturale: gli archeologi di lingua tedesca indicano più riviste appartenenti all'area tedescofona, che qui raggiungono il doppio delle citazioni rispetto a quelle proposte dal gruppo italiano, superando anche la somma delle riviste statunitensi e britanniche. Gli italiani danno invece il maggior peso alle riviste anglosassoni, poi seguono quelle tedesche, francesi e italiane. Il gruppo tedesco ascrive quindi il maggior prestigio ai propri organi di pubblicazione, ma si può dubitare se questa valutazione sia condivisa a livello internazionale. Anche il gruppo italiano dà maggior peso alle proprie riviste rispetto a quello attribuito dai tedeschi, senza però cambiare la «classifica» degli ambiti macroculturali.

Si osservano inoltre alcune divergenze nei dettagli, dovute probabilmente a un orientamento differente nelle ricerche, in particolare per quanto riguarda la concentrazione sull'archeologia romana rispetto a quella greca. Tra le riviste straniere elencate dagli ita-

⁷ Per le sigle dei nomi delle riviste v. http://www.dainst.de/medien/de/richtlinien_abkuerzungen.html (21.11.2011).- Si aggiungono: ASAIA = Annali della Scuola Archeologica Italiana di Atene; JCIS = Journal of Classical Studies (quest'ultimo non è una rivista prettamente archeologica).- Non sono state considerate nella tabella le risposte dei partecipanti che hanno indicato più di 10 riviste.

liani si notano spesso quelle pubblicate a Roma come le *Römische Mitteilungen* (RM) o le *Mélanges de l'École française de Rome* (MEFRA), mentre i tedeschi indicano più frequentemente quelle edite ad Atene come le *Athener Mitteilungen* (AM) e il *Bulletin de correspondance hellénique* (BCH).

3.1.2. Conoscenze linguistiche

Il questionario vero e proprio comincia con una domanda (n. 1) che riguarda le conoscenze linguistiche richieste agli studenti, p.es. in occasione di tesi e tesine. Diversamente dai quesiti seguenti che riguardano atteggiamenti e valutazioni, si tratta qui di raccogliere informazioni sull'uso linguistico reale. La domanda non mira però a sviluppare considerazioni sull'insegnamento accademico, ma a ottenere un criterio più obiettivo per determinare quali siano le lingue ritenute indispensabili dai docenti. Nell'interpretazione si terrà presente che i docenti potrebbero comunque adattare le loro richieste alle probabili conoscenze degli studenti. Sarà quindi possibile trarre conclusioni anche sul loro atteggiamento verso la ricezione della bibliografia scientifica, o meglio sull'eventuale ammissione di un comportamento dipendente dalle conoscenze linguistiche nella ricerca scientifica.

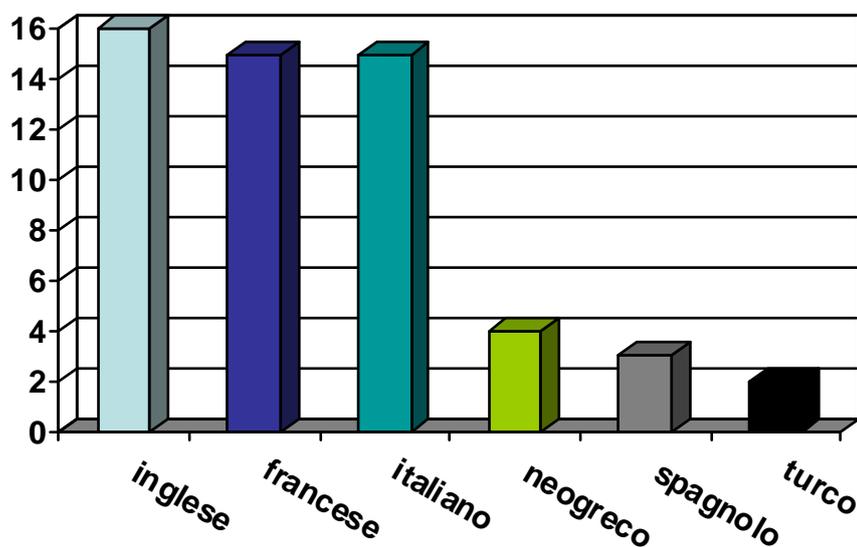


Fig. 7

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 1 «In welchen Fremdsprachen verlangen Sie von Ihren Studierenden regelmäßig passive Kenntnisse, etwa im Zusammenhang mit der Anfertigung von Referaten, Seminar- oder Abschlussarbeiten?»⁸

Nelle risposte (fig. 7-8) sono indicate di nuovo le lingue evidenziate già nella ricerca bibliografica. Per l'ambito tedesco (fig. 7) si evince una diffusione che corrisponde sostanzialmente alla frequenza delle lingue di pubblicazione. Sembra quindi che si ponga l'accento sulla necessità di recepire tutta la bibliografia scientifica, indipendentemente dalle conoscenze linguistiche esistenti, obbligando i futuri archeologi ad adattare le loro competenze alle necessità della ricerca. Si nota in particolare che l'italiano è richiesto regolarmente (alcuni lo mettono al primo posto), quando si tratta di una lingua raramente insegnata a scuola. Questi risultati si possono, a mio avviso, considerare prova di un atteggiamento

⁸ Una sola volta viene indicato anche il russo.

giamento che attribuisce allo scienziato la responsabilità per la ricezione completa della bibliografia scientifica, quello che non a caso dal tedesco Harald Weinrich (1986: 183) è stato definito il «*Rezeptionsgebot*» che incombe sul mondo scientifico.

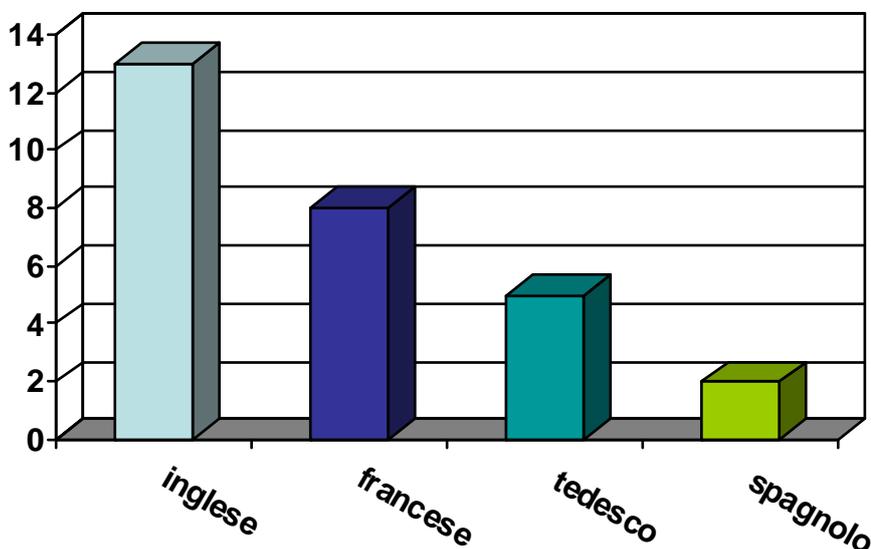


Fig. 8

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 1 «Lei presuppone, quando assegna tesi o tesine, che i Suoi studenti conoscano delle lingue moderne? Quali?»

Nelle risposte dei partecipanti italiani (fig. 8) si nota anzitutto che le conoscenze linguistiche richieste sono più limitate rispetto a quelle indicate in ambito tedescofono. Solo l'inglese è presupposto da tutti gli interpellati, seguito dal francese, poi dal tedesco e dallo spagnolo, mentre le lingue «minori» non compaiono proprio. È difficile decidere fino a che punto questo profilo sia dovuto a una maggiore concentrazione su temi legati all'archeologia romana (o comunque dell'Italia), ma in ogni caso si nota una corrispondenza con le lingue d'insegnamento scolastico. Alcuni partecipanti fanno espressamente riferimento alle conoscenze linguistiche degli studenti, in particolare sembra che si scelgano gli ambiti di ricerca a volte in funzione di queste ultime:

Chiedo le tre lingue europee principali (inglese, tedesco, francese, nell'ordine), poi mi aggiusto sulle lingue conosciute (in genere nessuna).

[...] mi aspetto che siamo in grado di leggere almeno l' INGLESE, e comunque chiedo quali lingue sappiano prima di decidere la tesi.

Queste osservazioni fanno pensare per l'ambito italiano a una maggiore considerazione delle barriere linguistiche, per cui si accetta più facilmente l'idea che la ricezione della bibliografia scientifica possa dipendere dalle conoscenze linguistiche.

Questa concezione di una scienza non sempre poliglotta corrisponde ai risultati di una domanda aggiuntiva (n. 4), posta solo ai partecipanti italiani, che riguarda lo sviluppo delle conoscenze linguistiche durante gli ultimi 20 anni. Dalle risposte (fig. 9) risulta che si percepisce un miglioramento esclusivamente per l'inglese, mentre le conoscenze di francese e tedesco appaiono recessive.

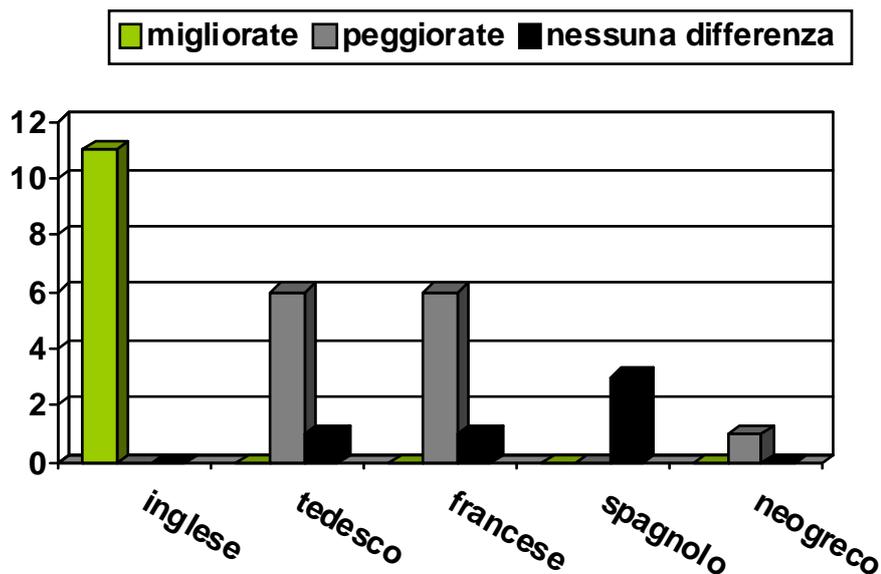


Fig. 9

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 4: «Le sembra che le conoscenze linguistiche tra gli archeologi appartenenti all'ambito accademico italiano negli ultimi 20 anni siano migliorate o peggiorate? In quali lingue?»

3.1.3 Lingue utilizzate nelle pubblicazioni

Le domande seguenti sulle principali lingue di pubblicazione e il loro sviluppo (n. 2-3) mirano con la loro formulazione («Ihrem Eindruck nach», «Le sembrano») espressamente alle impressioni degli interpellati, per cui la domanda, pur riferendosi a un dato quantitativo, fornirà sempre informazioni sugli atteggiamenti degli interpellati.

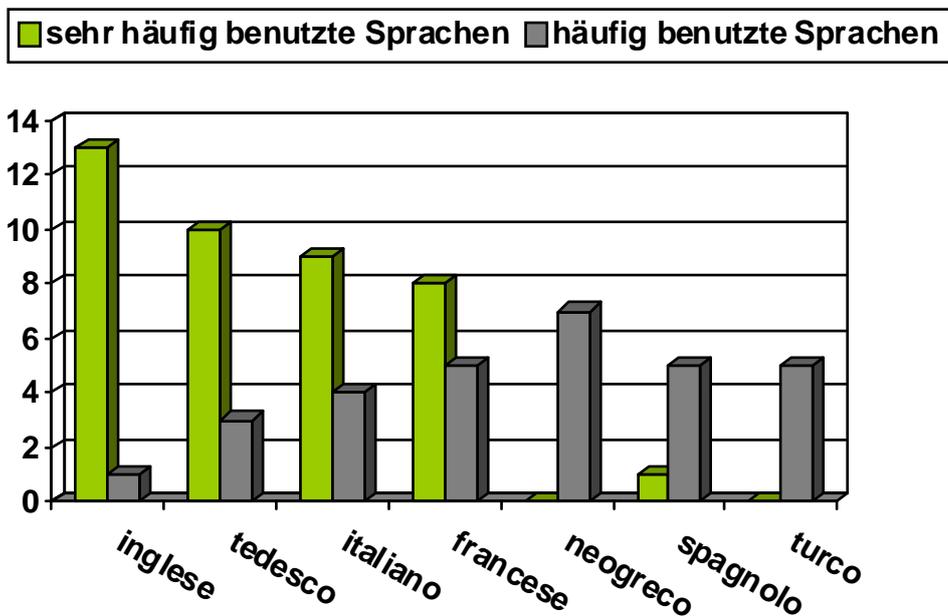


Fig. 10

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 2 «In welchen Sprachen erscheinen Ihrem Eindruck nach heute die meisten wissenschaftlichen Publikationen in der Klassischen Archäologie?»

Per la domanda sull'uso delle lingue sono previste due categorie di risposte, vale a dire quella delle lingue «frequentemente» («häufig») e quella delle lingue «molto frequentemente» («sehr häufig») usate.⁹ Dal punto di vista degli archeologi tedescofoni (fig. 10), il quadro della situazione linguistica è piuttosto chiaro: le lingue di maggior uso sono inglese, tedesco, italiano e francese, dove all'inglese si attribuisce una posizione rilevante che alla luce della nostra ricerca bibliografica non appare pienamente giustificata, almeno non con un tale distacco. Il peso dell'italiano sembra invece leggermente sottovalutato. Per quanto riguarda le lingue «minori», si nota che il turco e il neogreco hanno in area tedescofona sostanzialmente la stessa considerazione di cui gode anche lo spagnolo che in realtà dovrebbe avere un peso quantitativo maggiore.¹⁰

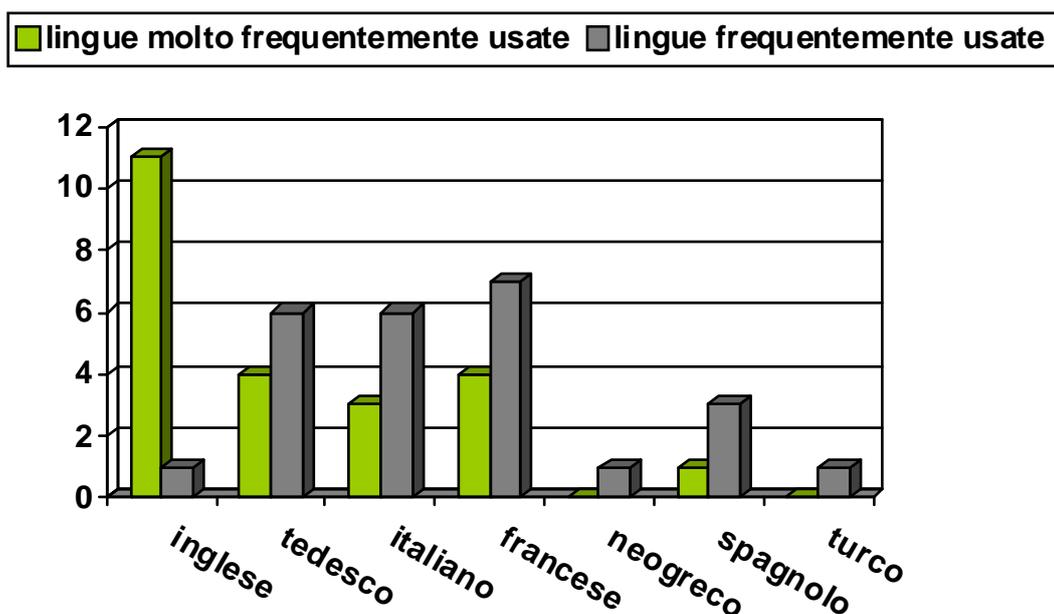


Fig.11

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 2 «Quali sono le lingue che Le sembrano attualmente più usate per pubblicazioni scientifiche nel campo dell'archeologia classica?»

Considerando le risposte alla domanda corrispondente in lingua italiana (fig. 11) si evince che la tendenza è molto più marcata. Quasi tutti indicano l'inglese come lingua di maggior uso, alla quale seguono con netto distacco il francese, il tedesco e l'italiano. L'inglese sembra quindi, agli occhi degli archeologi italiani, avere una posizione ancora più forte, mentre il peso della propria lingua madre appare abbastanza modesto (alcuni partecipanti al sondaggio avevano semplicemente dimenticato di citarla). Per il resto si nota che il neogreco e il turco in Italia sono poco valorizzate come lingue dell'archeologia.

La domanda n. 3 riguarda la dinamica degli ultimi 20 anni; le risposte evidenziano tendenze simili alla domanda precedente. I partecipanti tedescofoni (fig. 12) vedono un aumento forte delle pubblicazioni in lingua inglese e una diminuzione di quelle in tedesco e francese, inoltre un avanzamento dello spagnolo, del neogreco e del turco, mentre

⁹ Richiesta era inoltre una classifica delle lingue che però non è stata considerata nell'elaborazione di fig. 10-11.

¹⁰ Una volta sono stati indicati anche il russo, lo svedese e il norvegese. Due dei partecipanti rispondono soltanto che la lingua usata dipende sostanzialmente dal tema trattato.

l'italiano è considerato sostanzialmente sullo stesso livello. Per gli italiani (fig. 13) il quadro appare ancora una volta più semplice e accentuato, con un aumento rilevante dell'inglese a scapito delle altre lingue, tra cui solo lo spagnolo evidenzerebbe una dinamica positiva.

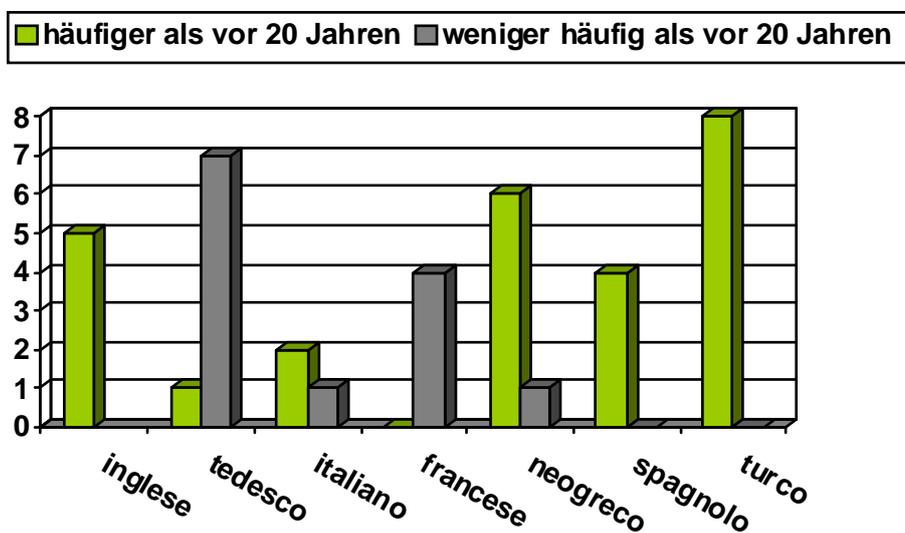


Fig.12

Sondaggio online presso i professori di archeologica classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 3 «In welchen Sprachen erscheinen Ihrem Eindruck nach heute mehr bzw. weniger archäologische Publikationen als vor etwa 20 Jahren?»¹¹

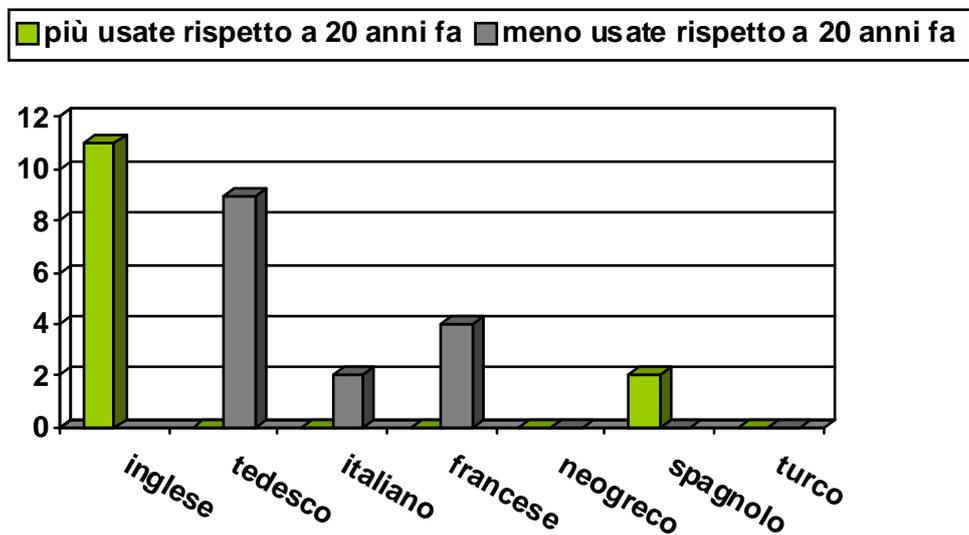


Fig.13

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 3 «Quali lingue Le sembrano attualmente meno / più usate per pubblicazioni archeologiche rispetto a 20 anni fa?»¹²

¹¹ Come lingue in avanzamento vengono indicate una sola volta anche l'arabo, il catalano e il russo, quest'ultimo da un interpellato anche come lingua in declino.

¹² Alcuni partecipanti al sondaggio indicano nessuna differenza nell'uso del francese e dell'italiano.

Considerando l'insieme dei risultati di questa parte del questionario, si nota che gli archeologi tedeschi evidenziano una concezione più plurilinguistica della loro materia rispetto agli italiani. Tale atteggiamento è dimostrato sia dal minore distacco tra l'inglese e le altre lingue che dalla maggiore considerazione attribuita alle lingue «minori». Per quanto riguarda gli archeologi italiani, spicca una sottovalutazione della propria lingua madre. Sia tedeschi sia italiani concedono all'inglese comunque un ruolo forte che non appare supportato dai risultati della nostra ricerca bibliografica, ma dovuto al prestigio generale dell'inglese come lingua delle scienze.

3.2 Ricezione di contributi scientifici in lingua straniera

Le domande seguenti (rispettivamente n. 4-5 e 5-6) si riferiscono alla ricezione di contributi alla ricerca scritti e orali da parte di scienziati appartenenti a macroculture diverse. La ricerca non mira tanto all'effettiva considerazione all'estero, ma soprattutto all'idea che gli autori stessi si fanno della ricezione, aspetto che può essere decisivo per la scelta della lingua nei testi scientifici.

3.2.1 Ricezione delle pubblicazioni

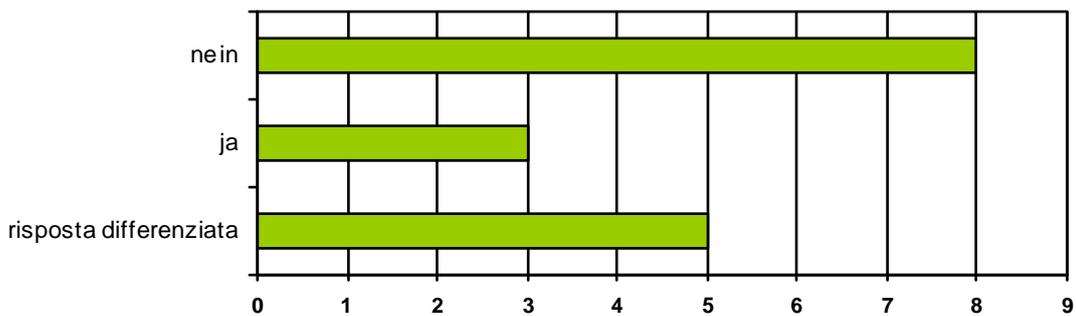


Fig. 14

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 4: «Werden Ihrem Eindruck nach deutschsprachige archäologische Publikationen im nichtdeutschsprachigen Ausland heute ausreichend zur Kenntnis genommen?»

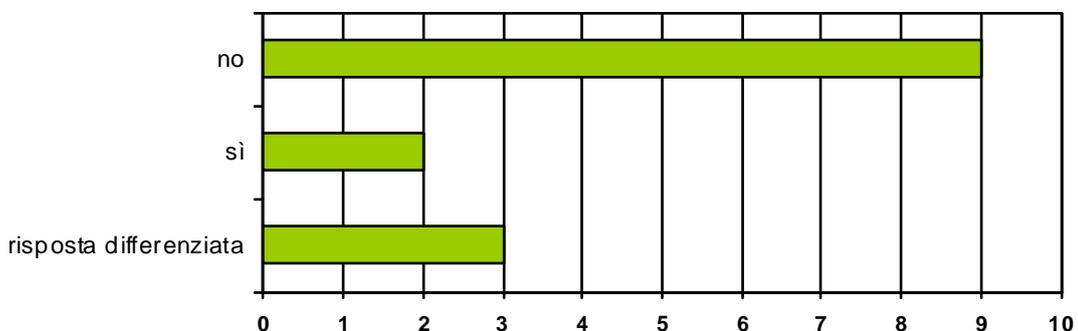


Fig. 15

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 5: «Le sembra che le pubblicazioni archeologiche redatte in lingua italiana godano della dovuta considerazione all'estero?»

Già la prima domanda (n. 4 / 5), riguardante la ricezione delle pubblicazioni scritte, dimostra che i partecipanti al sondaggio segnalano una ricezione deficitaria, registrata con disappunto. La maggioranza è delusa dalla considerazione di cui godono i prodotti delle ricerche in altre culture (fig. 14-15); si nota di nuovo che gli archeologi italiani sono più «scettici» rispetto ai tedescofoni.

Solo una parte dei partecipanti fa uso della possibilità, prevista nel questionario, di proporre una differenziazione secondo l'ambito culturale. Quattro dei tedescofoni sostengono che le pubblicazioni in tedesco sono recepite soprattutto in ambito anglosassone, mentre due affermano il contrario. Alcuni archeologi italiani specificano la loro opinione sulla ricezione con commenti come i seguenti:

non si legge più la bibliografia in italiano, o pochissimo, soprattutto nei paesi anglosassoni, o di lingua inglese.

i colleghi di lingua e formazione germanica leggono anche i testi italiani, i colleghi anglofoni spesso sono autoreferenziali.

La seconda citazione è interessante sia per la critica rivolta all'ambito di lingua inglese che per la visione positiva della ricezione in ambito tedescofono, impressione che trova sostegno nelle nostre osservazioni sulle conoscenze linguistiche richiesta agli studenti di lingua tedesca (cfr. 3.1.2). Un'eco positiva alle pubblicazioni italiane si presuppone anche là dove sono parlate lingue romanze, per cui si presuppone una maggiore comprensione.

Le risposte da parte dei partecipanti tedescofoni, soprattutto quelle negative, si caratterizzano per la frequente presenza di elementi atti a rafforzare il contenuto, tra cui mezzi retorici (raddoppio delle negazioni), grafostilistici (grassetto, maiuscole) o l'interpunzione (punti esclamativi), chiari indici di una partecipazione emotiva. A volte si aggiungono anche ampi commenti che riguardano le conoscenze linguistiche dei colleghi stranieri (un aspetto cui la domanda non fa esplicito riferimento); le varie considerazioni riguardano soprattutto il declino delle abilità, il che combacia con le osservazioni degli italiani sui propri colleghi (cfr. 3.1.2).

3.2.2 Conferenze all'estero

Diversamente dalla precedente, la domanda che riguarda la lingua usata per le conferenze all'estero (n. 5 / 6) fa maggior riferimento all'effettivo comportamento degli utenti della lingua. L'obiettivo è comunque quello di raccogliere informazioni sull'idea diffusa circa le possibilità di ricezione, con il presupposto che i meccanismi alla base delle scelte linguistiche per presentazioni orali possono essere diversi da quelli che influenzano il comportamento nelle pubblicazioni scritte.

Gli archeologi tedeschi propongono nuovamente un quadro abbastanza negativo: 7 su 16 partecipanti rispondono che il tedesco non è mai usato per conferenze in zone non tedescofone, mentre gli altri indicano determinate zone di utilizzo, differenziate secondo la frequenza (fig. 16). Anche qui il panorama appare abbastanza chiaro, con una maggiore possibilità in Europa orientale, Turchia, Belgio, i paesi del Benelux, poi in qualche altro Stato come Italia e Grecia. Alcuni escludono espressamente l'area anglofona per presentazioni in lingua tedesca. Il risultato si spiega probabilmente per una maggiore tendenza ad adattarsi alle esigenze dei recipienti nella comunicazione orale rispetto a quella scritta, anche per motivi di rispetto verso il pubblico. Alcuni partecipanti aggiungono alla risposta dei commenti in cui lamentano proprio le forti attese riguardanti la scelta della lingua, spesso orientata alla volontà degli uditori; sembrerebbe che proprio le conoscenze linguistiche degli archeologi tedescofoni li portano a non usare il tedesco.

| paesi: | frequentemente | meno frequentemente | mai |
|---------------------------------------------|----------------|---------------------|-----|
| Europa orientale | xx | | |
| Turchia | xx | x | |
| Benelux | xx | x | |
| Scandinavia | x | xx | |
| Grecia | x | xxx | |
| Italia | x | xxx | x |
| Europa sud-orientale | | x | |
| Paesi arabi | | x | |
| Francia | | xx | x |
| Inghilterra | | x | xx |
| USA | | x | xxx |
| Spagna, Portogallo, Serbia, Irlanda, Canada | | | x |

Fig. 16:

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 5: «In welchen nichtdeutschsprachigen Ländern halten Ihrer Erfahrung und Kenntnis nach deutschsprachige Archäologen Ihre Vorträge in deutscher Sprache?»¹³

| paesi: | frequentemente | meno frequentemente | mai |
|----------------------------------|----------------|---------------------|-----|
| Francia | xxxx | x | |
| Germania | xxxx | | x |
| Spagna | xx | x | x |
| Grecia | x | | xx |
| Austria | x | | |
| Albania | x | | |
| Romania | x | | |
| Inghilterra | | xx | xx |
| USA | | x | xx |
| Russia, Bulgaria, Vicino Oriente | | | x |

Fig. 17

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 6: «In quali paesi esteri archeologi italiani possono tenere le loro conferenze / seminari di solito in lingua italiana?»¹⁴

Le risposte alla domanda in italiano danno un quadro più positivo, perché solo 2 partecipanti escludono del tutto un uso dell'italiano in aree non italofone. Dalle altre risposte si evince invece un quadro accentuato della ricezione nelle varie zone geografiche (fig. 17), dove spiccano non solo i paesi in cui sono parlate lingue romanze (soprattutto la Francia), ma anche la Germania. Quest'ultimo risultato corrisponde alle osservazioni fatte circa la considerazione di cui gode l'italiano nell'archeologia tedescofona (cfr. 3.1.2). Nel complesso si può però solo osservare che la possibilità di tenere conferenze in italiano all'estero appare limitata a determinate aree.

¹³ Sette dei partecipanti rispondono che le conferenze all'estero non si presentano «mai» in tedesco. Gli Stati indicati sono stati raggruppati in tabella con denominazioni («Benelux», «Europa orientale», «Europa sud-orientale», «Scandinavia») non utilizzate nelle risposte.

¹⁴ Due dei partecipanti rispondono che le conferenze all'estero non si presentano «mai» in italiano.

3.3 L'atteggiamento nei confronti dell'inglese

Questo blocco di domande (n. 6-9 / 7-10) riguarda vari aspetti dell'uso dell'inglese e dell'adattamento a convenzioni di scrittura diffuse in ambito culturale anglosassone. L'obiettivo è di vedere fino a che punto le tendenze verso l'anglofonia sono presenti anche in archeologia e quali sono gli atteggiamenti verso tali sviluppi.

3.3.1 La considerazione dei contributi alla ricerca in lingua inglese

La prima domanda (n. 6 / 7) si riferisce al valore delle pubblicazioni in lingua inglese nella prassi scientifica, in particolare per concorsi («Bewerbungen»), domande di progetti («Projektanträge») e valutazioni («Evaluierungen») — queste categorie sono espressamente indicate come possibili risposte.

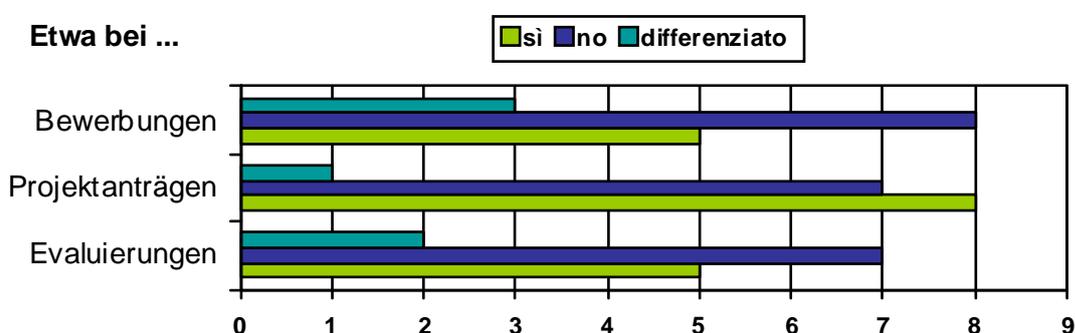


Fig. 18

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 6: «Werden Ihrer Erfahrung nach englischsprachige Publikationen im deutschen Wissenschaftsbetrieb heute höher bewertet als deutschsprachige?»¹⁵

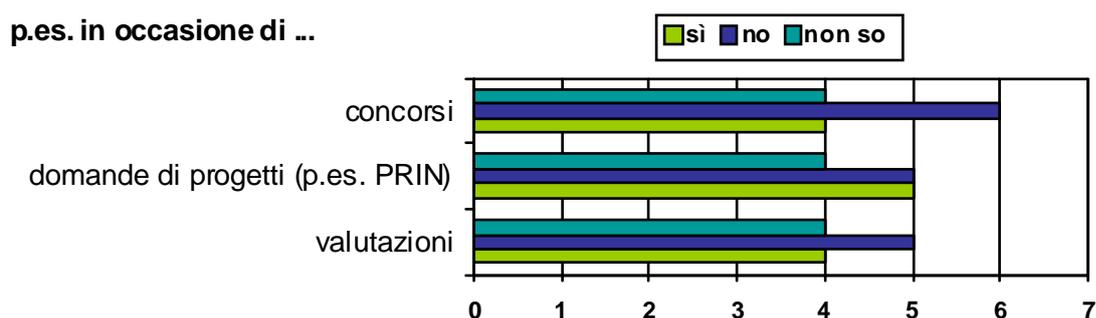


Fig. 19

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 7: «Secondo Le Sue esperienze, nell'ambito accademico italiano le pubblicazioni archeologiche in lingua inglese godono di maggiore considerazione rispetto a quelle in lingua italiana?»¹⁶

¹⁵ Una possibile risposta alla domanda era «Sprache spielt für Bewertungen keine Rolle» («la lingua è indifferente»). Tale scelta è riportato nel grafico come «no» a tutte le categorie.

Dalle risposte dei partecipanti tedescofoni e italiani (fig. 18-19) risulta che nelle opinioni non si riscontra unanimità. Si pensa tendenzialmente che almeno nelle selezioni per l'assegnazione di posti e nelle valutazioni, le pubblicazioni in inglese non abbiano maggior peso rispetto a quelle in altre lingue, anche se ca. un terzo degli interpellati esprime opinioni diverse. Alcuni archeologi hanno anche risposto in modo «differenziato» o aggiunto dei commenti, dai quali risulta per l'ambito tedescofono che le pubblicazioni in inglese di solito non sono una condizione nei concorsi, ma contribuiscono in qualche maniera all'«impressione generale» del candidato. Per quanto riguarda i progetti, si leggono diverse osservazioni critiche sull'uso dell'inglese per la redazione delle richieste stesse, un aspetto che in realtà non è quello cui mira la domanda. Si può concludere che nel complesso non si riscontra una determinata pressione verso l'anglofonia nell'attività pubblicistica, ma piuttosto una certa riluttanza da parte di alcuni partecipanti verso l'obbligo di elaborare testi inglesi.

3.3.2 Nuove forme di organizzazione della prassi scientifica

La domanda seguente (n. 7 /8) riguarda la stessa problematica che qui è posta sotto il profilo delle tendenze attuali dell'organizzazione della ricerca, come p.es. i poli di eccellenza («Exzellenzcluster») in Germania o in generale le pubblicazioni in internet.

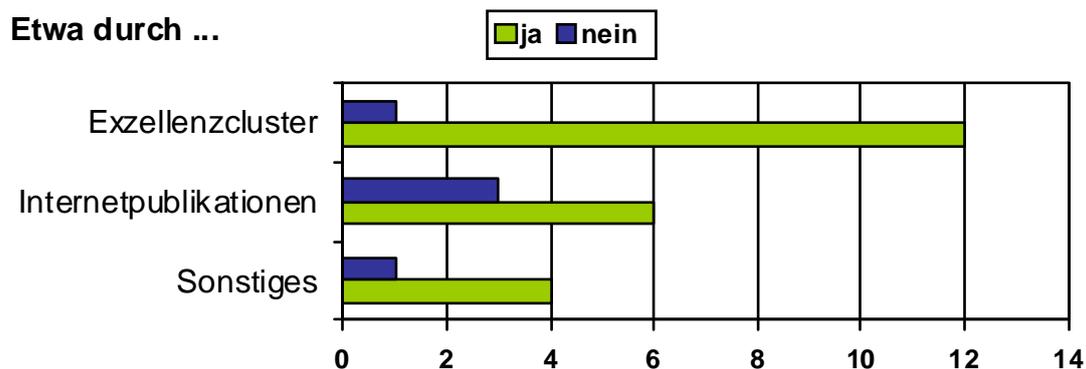


Fig. 20

Sondaggio online presso i professori di archeologica classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 7: «Wird die Verbreitung des Englischen als Sprache der archäologischen Wissenschaftskommunikation heutzutage durch neue Formen der wissenschaftlichen Organisation und Veränderungen in der Veröffentlichungspraxis verstärkt?»¹⁷

Dalle risposte si evince che gli archeologi tedeschi (fig. 20) sentono una forte pressione verso l'anglofonia nei poli d'eccellenza che non a caso presentano spesso pagine web interamente in inglese, in modo da suscitare la collaborazione internazionale (cfr. p.es. www.topoi.org). Alcuni commenti mettono in evidenza che i partecipanti si riferiscono

¹⁶ Una possibile risposta alla domanda era «la lingua è indifferente». Tale scelta è riportata nel grafico come «no» a tutte le categorie.

¹⁷ Una possibile risposta alla domanda era «gar nicht» («per niente»). Tale scelta è riportata nel grafico come «no» a tutte le categorie.

con le loro risposte soprattutto alla comunicazione orale che avviene in inglese anche quando è presente un solo scienziato che non comprende il tedesco. Altri aggiungono che lo stesso vale per altri tipi di collaborazione come quella interdisciplinare, in particolare quando sono coinvolte le scienze «esatte». Sembra che il passaggio all'inglese sia sentito da alcuni archeologi tedescofoni come una forzatura imposta dall'esterno.

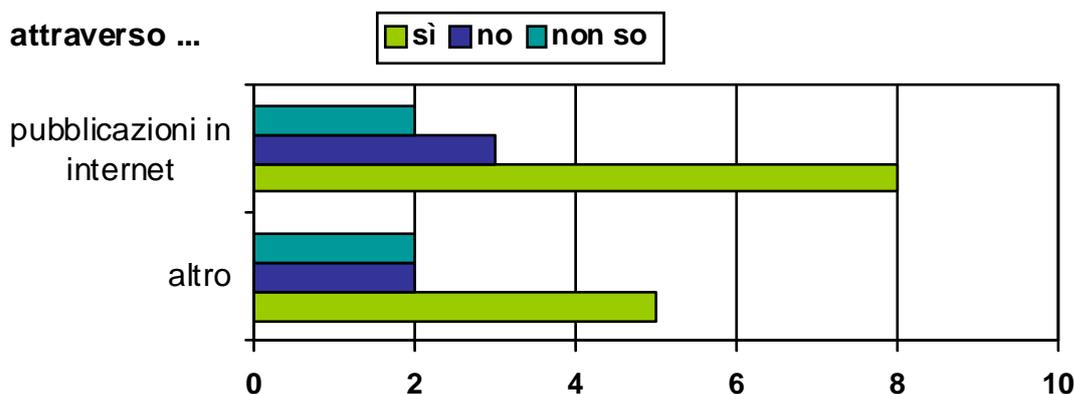


Fig. 21

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 8: «La diffusione dell'inglese in archeologia classica è agevolata dall'uso di nuovi metodi di diffusione del sapere scientifico?»¹⁸

Per quanto riguarda il ruolo delle pubblicazioni in internet, si direbbe intuitivamente che queste non hanno (ancora) un ruolo di rilievo in archeologia classica, anche se esiste p.es. un organo on-line come il Bryn Mawr Classical Review (<http://bmcr.brynmawr.edu/>) che mette a disposizione recensioni riguardanti l'intero campo dell'antichistica, fornendo informazioni su pubblicazioni in varie lingue, spesso recensite in inglese. Dal sondaggio si evince (fig. 20-21) che una possibile influenza dall'uso dell'internet è sentita di più dagli archeologi italiani rispetto a quelli tedeschi. Per il resto, nei questionari italiani sono spesso aggiunte, sotto la voce «altro», cause diverse per un avanzamento dell'inglese, non legate all'uso di nuove tecnologie, come p.es. il «sistema editoriale anglo-sassone assai ben organizzato e pervasivo» oppure la «funzione dell'inglese come lingua franca in tutti gli ambiti» e per il campo archeologico anche all'interesse per le metodologie nate in Inghilterra (es. field archaeology).

3.3.3 Pubblicazioni in lingua inglese da parte di scienziati non anglofoni

Il punto centrale di questo blocco di domande riguarda la posizione nei confronti di un ipotetico passaggio totale o parziale all'inglese per le pubblicazioni scientifiche (domanda n. 8 /9). Per le risposte è prevista una serie di possibilità che corrispondono a un anglofonia più o meno completa.

¹⁸ Una possibile risposta alla domanda era «non è agevolata». Tale scelta è riportata nel grafico come «no» a tutte le categorie.

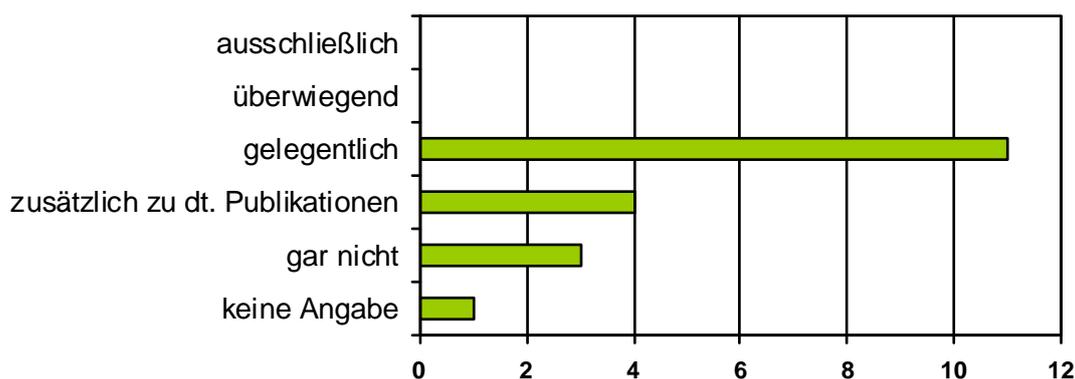


Fig. 22

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 8: «Sollten Ihrer Meinung nach deutschsprachige Klassische Archäologen ihre Forschungsergebnisse in englischer Sprache veröffentlichen?»

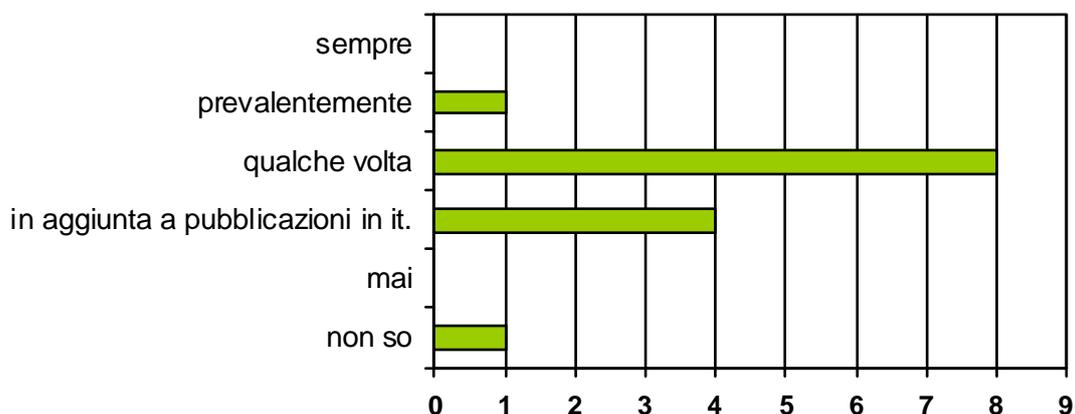


Fig. 23

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 9: «Secondo Lei, gli archeologi italiani dovrebbero pubblicare i risultati delle loro ricerche in lingua inglese?»

Il quadro che si delinea qui è particolarmente chiaro (fig. 22-23): l'idea di un passaggio totale all'inglese è rifiutata da tutti, ma una netta maggioranza si esprime a favore di un'opzione per l'inglese da adoperare «qualche volta» oppure per pubblicazioni «in aggiunta» a quelle in lingua madre. Solo tra i tedescofoni ci sono alcuni che ritengono che pubblicazioni in inglese siano da evitare, una persona invece invoca una decisione definitiva da parte della comunità scientifica, in modo da arrivare a un consenso per l'una o l'altra possibilità.

3.3.4 Adattamento a convenzioni anglosassoni

L'ultima domanda del blocco (n. 9 /10) si riferisce all'atteggiamento verso convenzioni di scrittura scientifica inizialmente anglosassoni che ora stanno entrando man mano in molte discipline non solo dell'area tecnico-scientifica, ma anche storico-filologica. Le possibili

risposte indicate sul questionario, chiamate eufemisticamente «misure che agevolano la comprensione» (per parlanti di altre lingue), interessano aspetti macrotestuali come l'aggiunta di paratesti in lingua (*abstract*), la struttura standardizzata dei testi (diffusa in articoli specializzati dell'ambito tecnico-scientifico), ma anche caratteristiche microtestuali e peculiarità stilistiche, p.es. l'uso delle *Nominalkonstruktionen* in tedesco.

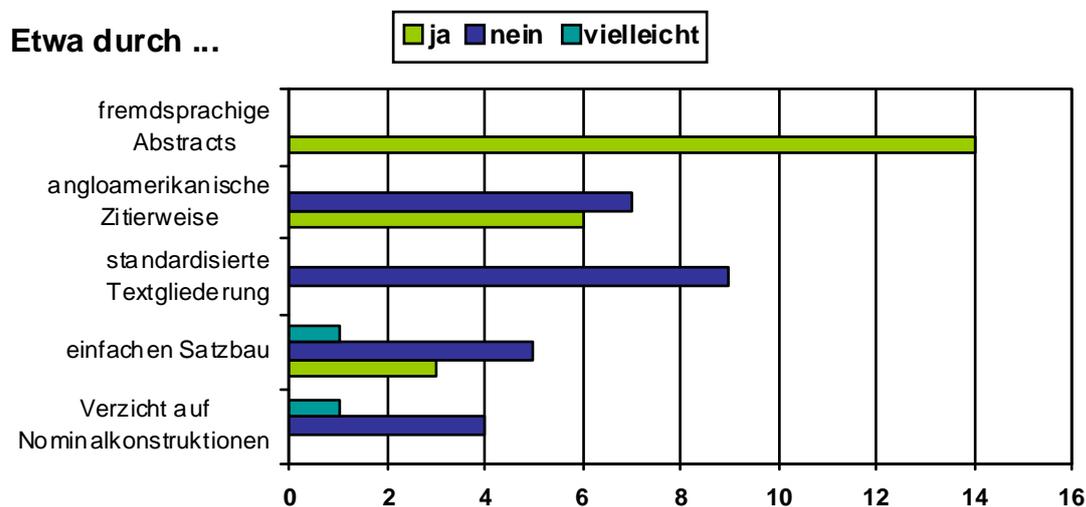


Fig. 24

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 9: «Sollte man Ihrer Meinung nach in deutschsprachigen Publikationen der Rezeption im nichtdeutschsprachigen Ausland durch das Verständnis erleichternde Maßnahmen entgegenkommen?»

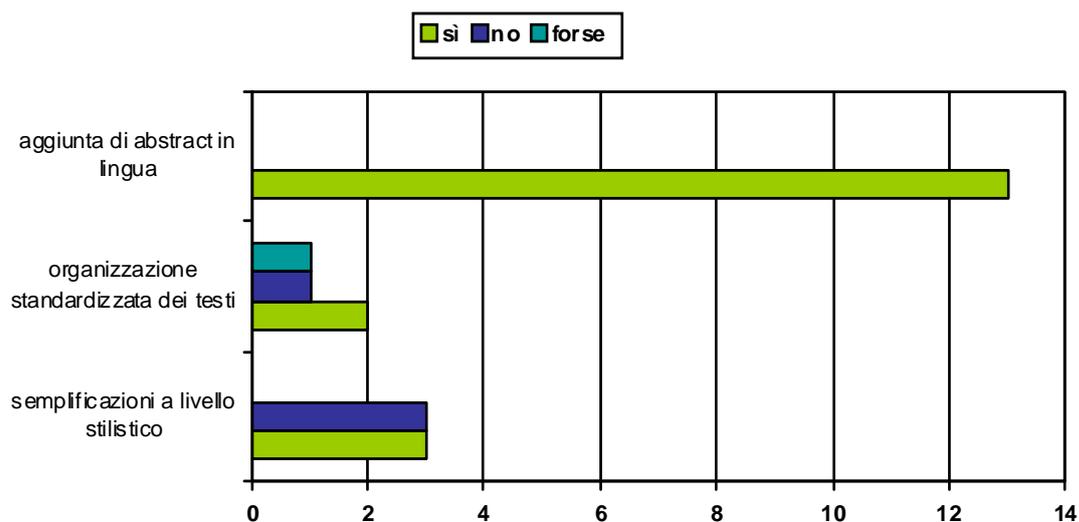


Fig. 25

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 10: «Secondo Lei, si dovrebbe agevolare la ricezione di pubblicazioni in lingua italiana all'estero, prendendo alcune misure che ne agevolano la comprensione?»

Il quadro risultante dal sondaggio (fig. 24-25) appare anche su queste tematiche abbastanza accentuato: quasi tutti gli interpellati tedescofoni e italiani ritengono utile dotare le pubblicazioni di un abstract (in lingua inglese, s'intende), ma respingono decisamente l'idea di rinunciare ai tradizionali modi di scrittura, sia per quanto concerne l'organizzazione del testo che lo stile. Soprattutto gli archeologi tedeschi aggiungono ai vari punti molti commenti negativi che rivelano una partecipazione emotiva.

Il questionario in lingua tedesca presenta come possibile risposta anche l'uso della tecnica di citazione secondo il modello <anglosassone>, vale a dire il riferimento breve alla bibliografia con nome dell'autore e anno di pubblicazione («Author-Year-System»), diffuso in Italia da diverso tempo, ma ancora poco frequente nell'antichistica tedesca. Solo di recente questo modello è stato ammesso anche nelle pubblicazioni dell'Istituto Archeologico Germanico, per cui la questione, legata anche al carattere argomentativo del testo (Sobrero 2006: 8), appare attuale. Il fatto che prevalgano anche su questo punto le voci negative, appare in linea con le tendenze evidenziate prima.

Concludendo si può dire che gli archeologi tedeschi e italiani sono disposti ad aiutare la ricezione dei testi tramite un breve testo aggiunto, ma non esternano la volontà di cambiare i consueti metodi di elaborazione dei testi.

3.4 Plurilinguismo, futuro e politiche linguistiche

L'ultimo blocco di domande (n. 10-12 / 11-13) riguarda le opinioni sul plurilinguismo in generale, sulle prospettive per il futuro e su eventuali politiche linguistiche da adottare. Per ciascuna delle risposte sono richieste le motivazioni, inoltre i partecipanti sono invitati a lasciare un commento finale.

3.4.1 L'atteggiamento nei confronti del plurilinguismo

Particolarmente univoca è l'opinione riguardo al plurilinguismo nella comunicazione scientifica in campo archeologico (domanda n. 10 /11). Alla domanda «Secondo Lei, il plurilinguismo nella comunicazione scientifica in campo umanistico e soprattutto archeologico dovrebbe essere conservato e difeso?» («Ist die Mehrsprachigkeit in der archäologischen Fachkommunikation Ihrer Meinung nach erhaltens- bzw. verteidigungswert?») rispondono quasi tutti gli interpellati con un'affermazione del concetto. Solo un rappresentante, appartenente all'area tedescofona, è dell'avviso che vantaggi e svantaggi del monolinguisimo e del plurilinguismo si equivalgano.

Si osserva che le motivazioni, a volte lunghe, proposte dal gruppo di lingua tedesca ricalcano quasi esattamente le argomentazioni del dibattito pubblico condotto da diverso tempo in Germania e negli altri paesi tedescofoni (cfr. 1.2). Si fa quindi continuamente riferimento ai seguenti punti:

- l'archeologia usa, come le altre scienze umanistiche, un linguaggio complesso e differenziato;
- solo chi è di madrelingua riesce a formulare i testi specialistici di tali campi;
- alle varie lingue fanno capo culture scientifiche con particolari interessi e approcci metodologici

A volte si riscontrano anche argomentazioni di tipo <politico>, così viene p.es. affermato il concetto che in una comunità scientifica internazionale può essere chiesto agli altri lo stesso rispetto che ci si aspetta p.es. dai tedescofoni, vale a dire il plurilinguismo corri-

sponde in qualche modo a una distribuzione equa di diritti e doveri, un'idea già riscontrata, in maniera meno esplicita, nella discussione riguardante le conoscenze linguistiche richieste (cfr. 3.1.2).

Un'argomentazione più articolata, basata su interessanti ragionamenti «economici» che forse rispecchiano molto bene il pensiero reale dei singoli utenti, è proposta dal seguente commento:

Kommunikation in einer Fremdsprache kann, sofern man keine große Sprachbegabung hat, nie so differenziert erfolgen wie in der Muttersprache. Eine Publikation / einen Vortrag in einer Fremdsprache zu verfassen kostet zudem unverhältnismäßig viel Zeit. Während die aktive Beherrschung einer Fremdsprache bei den meisten nicht über ein gehobenes Mittelmaß hinausgeht, ist die passive Sprachbeherrschung hingegen deutlich leichter. Da man ohnehin noch für einige Zeit Fremdsprachen lernen werden muß [sic!], um ältere Publikationen zu verstehen, sehe ich keinen Sinn darin, die gewachsene Mehrsprachigkeit samt ihrer Vielfalt des Ausdrucks und ihrer nuancierten Terminologie für eine zwar vereinheitlichte, aber eben auch verarmte Wissenschaftssprache aufzugeben¹⁹

Qui si fa riferimento anche alla necessità di dover essere in grado di recepire la bibliografia lontana nel tempo, un aspetto che è menzionato anche in altri commenti che mettono in evidenza come soprattutto le pubblicazioni di scavi, anche dell'ottocento, insieme a certe opere standard, devono essere considerate come importanti fonti di sapere.

Concludendo si può affermare che gli archeologi tedescofoni tentano di sviluppare argomentazioni articolate a favore del plurilinguismo, rifacendosi sia a motivi già noti sia a proprie osservazioni.

Nel gruppo italiano si nota che la maggior parte degli interpellati fornisce motivazioni molto più brevi, in molti casi anche più generiche, seppur in fondo uguali a quelle dei tedescofoni:

La parte critica del testo archeologico non si presta a standardizzazioni: l'esposizione deve essere articolata e ricca di sfumature linguistiche, caratteri difficili da conservare quando non si usa la lingua madre.

[...] mi sembra indispensabile perché garantisce maggiore articolazione. La standardizzazione del linguaggio tecnico degli scienziati, in una sorta di broken english non mi sembra un modello da applicare alle discipline umanistiche.

[...] per salvaguardare la complessità dei concetti, non sempre traducibili in lingue straniere

[...] perché stimola modi e forme di pensiero diverse[,] utili allo stesso dibattito scientifico

[...] per salvaguardare le identità di ognuno ed evitare l'appiattimento; ma si deve comunque comunicare tra tutti e dunque agevolare la comunicazione [sic]

ogni campo specifico di ricerca merita di conservare la propria tradizione anche sotto l'aspetto della lingua

¹⁹ «La comunicazione in una lingua straniera, a meno che non si sia dotati di una particolare disposizione per le lingue, non avviene mai con la stessa differenziazione della lingua madre. La redazione di una pubblicazione / di un articolo in lingua straniera richiede un tempo eccessivo. Mentre la competenza attiva in una lingua straniera nella maggior parte dei casi non supera un livello medio avanzato, la conoscenza passiva appare molto più semplice [da raggiungere]. Giacchè sarà necessario ancora per un po' di tempo imparare le lingue straniere, in modo da comprendere le pubblicazioni più datate, non vedo il senso di un abbandono del plurilinguismo con le sue variegate possibilità espressive e la sua terminologia articolata, a favore di una lingua scientifica che sarebbe uniformata, ma anche impoverita.»

Le motivazioni comprendono in alcuni casi anche il riferimento a concetti più generali come la «cultura» o la «tradizionale formazione culturale umanistica»:

[...] è un arricchimento culturale che rispetta una secolare tradizione di studi

[...] valorizzare le grandi tradizioni culturali dell'Europa, e non appiattirle sulla semplificazione linguistica dell'inglese

[...] fa parte della tradizionale formazione culturale umanistica

Rispetto alle argomentazioni proposte da parte tedesca si aggiunge anche l'obiettivo della cura e tutela della propria lingua madre:

[...] è una tutela culturale e un arricchimento dei valori semantici di una lingua

[...] perché la comunicazione in lingua madre è importante

In conclusione si può evidenziare che le argomentazioni proposte dagli archeologi italiani non riguardano tanto aspetti dell'uso linguistico in campo scientifico e non sempre tentano di sviluppare motivazioni «oggettive» legate alla prassi scientifica, ma preferiscono far riferimento a valori condivisi generalmente tra il ceto italiano «colto» e pertanto non facilmente sfruttabili ai fini di una discussione con gli eventuali critici del plurilinguismo.

3.4.2 Il futuro del tedesco e dell'italiano

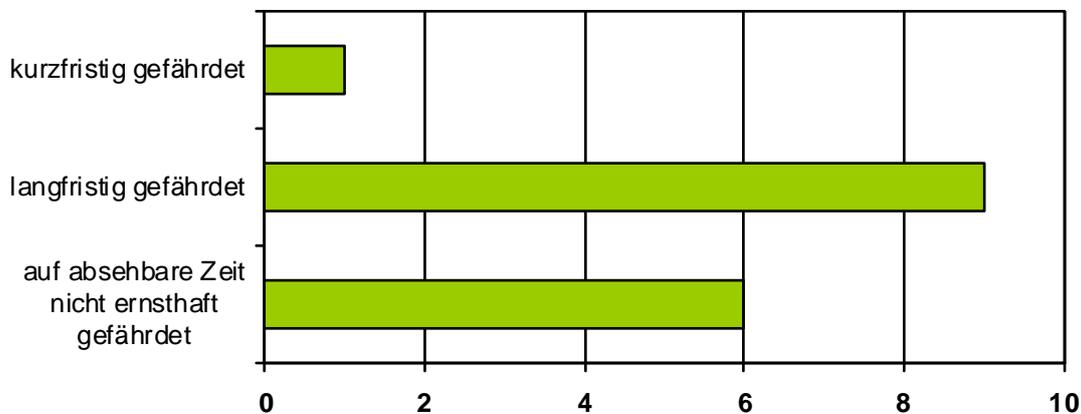


Fig. 26

Sondaggio online presso i professori di archeologica classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 11: «Wie sehen Sie insgesamt die Stellung des Deutschen als Wissenschaftssprache in der Klassischen Archäologie?»

Mentre l'atteggiamento dei partecipanti al sondaggio verso il plurilinguismo appare abbastanza uniforme, le opinioni sul futuro del tedesco e dell'italiano come lingue dell'archeologia (domanda n. 11 / 12) mostrano una certa disomogeneità. In particolare si nota che in area tedescofona non sussiste unanimità sul futuro del tedesco (fig. 26), anche se prevalgono le voci che vedono il tedesco in pericolo almeno a lungo termine. Come motivazioni di tale sviluppo si fa riferimento sempre al generale avanzamento dell'inglese e alla diminuzione delle conoscenze linguistiche che compromettono la ricezione. Alcuni

vedono anche un pericolo proveniente dalla tendenza a introdurre nelle scienze umanistiche metodi di valutazione sinora limitate all'ambito tecnico-scientifico come p.es. il *ranking* di riviste che comporterebbe nel tempo una concentrazione su quelle anglofone.

Chi invece prevede un futuro positivo per il tedesco in archeologia classica, basa le sue speranze sulla qualità scientifica della ricerca e sul valore delle pubblicazioni più o meno recenti che comunque fanno sentire la loro influenza. E' interessante osservare che in diversi commenti si parla di un modo «serio» («*ernsthaft*») di concepire la ricerca archeologica, legato alla considerazione della letteratura scientifica di base, spesso redatta in lingua tedesca, come nelle seguenti citazioni (corsivo mio):

Es wird nach wie vor vieles und wichtiges auf Deutsch publiziert, so dass ein *ernsthaft* wissenschaftlich arbeitender Archäologe um diese Sprache nicht herumkommt.²⁰

[...] Wenn wir uns nicht selbst aufgeben, müssen *ernsthafte* nicht-deutschsprachige ArchäologInnen uns auch lesen²¹

[...] wer die RE nicht lesen kann, kann keine *ernsthaften* Altertumswissenschaften betreiben; man kommt an der Fülle der deutschsprachigen Literatur nicht vorbei²²

Queste osservazioni possono dimostrare nuovamente che la ricezione della bibliografia completa, indipendentemente dalla lingua di redazione, è considerata dai partecipanti tedescofoni un elemento costitutivo del lavoro scientifico (cfr. 3.2.1), una regola che però non tutti rispettano. Tali concezioni corrispondono alle opinioni critiche espresse nei confronti degli strumenti bibliometrici perché questi mirano a filtrare la bibliografia scientifica.

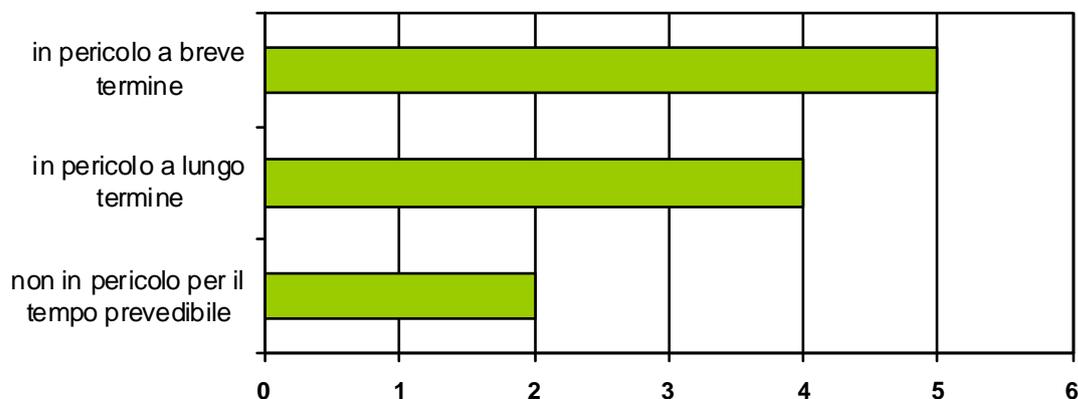


Fig. 27

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 12: «Come definirebbe complessivamente la posizione dell'italiano come lingua della comunicazione scientifica in campo archeologico?»

Il quadro diffuso in Italia appare molto più negativo (fig. 27). Gran parte degli interpellati non vede solo un pericolo a lungo, ma anche a breve termine, mentre solo pochi attribui-

²⁰ «Molte cose interessanti continuano ad essere pubblicate in tedesco, per cui un archeologo che lavora *seriamente* non può fare a meno del tedesco».

²¹ «[...] Se non gettiamo la spugna, i *seri* archeologi non tedescofoni ci devono comunque leggere».

²² «[...] chi non è in grado di leggere la RE, non può fare delle ricerche *serie* in antichistica; non si riesce a tralasciare la mole di bibliografia in tedesco».

scono alla loro lingua madre ancora una possibilità di sopravvivere. Le motivazioni date per la futura scomparsa dell'italiano dal campo archeologico sono nuovamente molto brevi e fanno riferimento soprattutto all'avanzamento generale dell'inglese e alle difficoltà di ricezione dell'italiano. Sono utilizzate anche altre argomentazioni, in qualche maniera contrastanti con le concezioni plurilinguistiche:

per la progressiva affermazione dell'inglese, che gode già di una posizione di assoluto predominio nei settori delle scienze esatte

[...] per la dimensione globale della ricerca archeologica e per il predominio dell'inglese

La prima di queste citazioni dimostra la diffusione dell'idea che tutte le scienze adotteranno inevitabilmente il modello comunicativo delle discipline tecnico-scientifiche, la seconda invece identifica il modello «globale» con l'anglofonia. Un'altra persona interpreta la domanda in maniera larga, presupponendo un legame tra il peso della lingua e l'affermazione della disciplina in Italia:

è l'archeologia italiana tutta ad essere in pericolo, con la mancanza di sbocchi professionali per i giovani, qualunque lingua si voglia usare

Si delinea quindi un quadro generale abbastanza pessimistico con poche voci diverse che si rifanno non tanto ad argomentazioni teoriche, ma all'esperienza personale nella prassi di studio, p. es. questa:

molti dei migliori studiosi fanno e hanno fatto soggiorni di studio in Italia e capiscono bene l'Italiano

Concludendo si può affermare che i commenti degli archeologi italiani nel complesso esternano un'autostima piuttosto limitata. Prevalgono le argomentazioni che vedono un futuro monolingue che non è messo in discussione, probabilmente a causa di un clima culturale in cui argomentazioni a favore del plurilinguismo sono poco presenti.

3.4.3 Politiche linguistiche

Anche le risposte alla domanda sulle eventuali misure inerenti a una politica linguistica da adottare (domanda n. 12 / 13) non danno un quadro omogeneo. Si evince che all'incirca la metà di ciascuno dei due gruppi interpellati si pronuncia contro, l'altra a favore di misure a sostegno della propria lingua madre (fig. 28-29), alcuni dicono anche che non sanno di che cosa si tratti.

Solo pochi tra i partecipanti tedescofoni forniscono delle motivazioni per il rifiuto di una politica linguistica, ma combinando le loro risposte con quelle alla domanda precedente, si può concludere che nella maggior parte dei casi non ritengono necessarie tali misure semplicemente perché non considerano il tedesco in acuto pericolo.²³

²³ Una delle risposte contiene un rifiuto di misure linguistiche per motivi politici (critica di un rafforzamento nazionale della Germania), ma forse si tratta di una confusione da parte del partecipante tra politica in generale e politica linguistica.

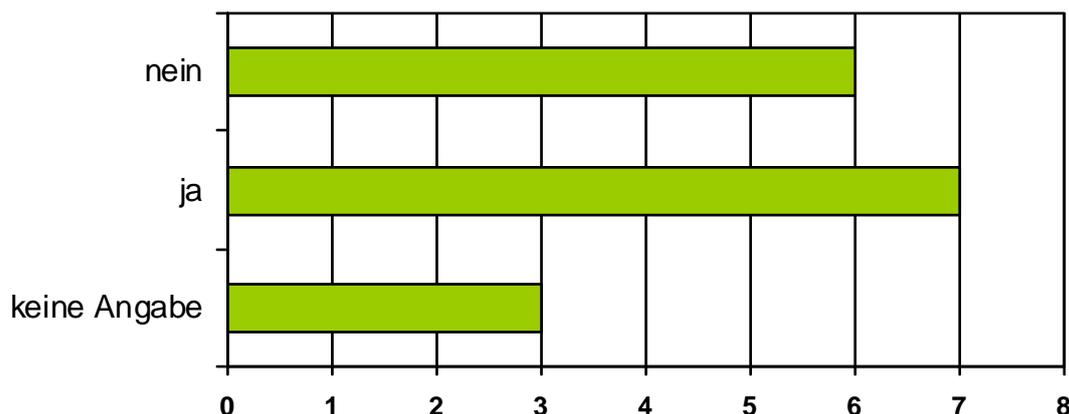


Fig. 28

Sondaggio online presso i professori di archeologia classica in area tedescofona (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 12: «Halten Sie sprachpolitische Maßnahmen zur Stärkung des Deutschen für nötig bzw. sinnvoll?»

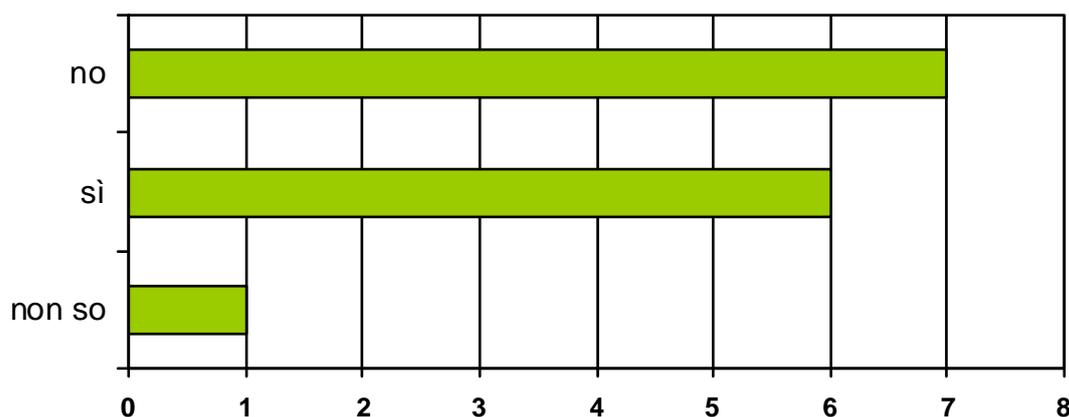


Fig. 29

Sondaggio online presso gli ordinari di archeologia classica delle università italiane (gennaio 2010). Risposte alla domanda n. 13: «Lei è dell'avviso che si dovrebbero prendere delle misure per rafforzare il ruolo dell'italiano come lingua della comunicazione scientifica in campo archeologico?»

Le misure proposte dai fautori di una politica linguistica sono di natura abbastanza variegata e possono essere suddivise in quattro gruppi che prevedono:

- il rafforzamento della politica culturale all'estero da parte delle istituzioni preposte (p.es. *DAAD*, *Goethe-Institut*), in particolare borse di studio per studenti e giovani ricercatori che in tal modo vengono direttamente in contatto con il mondo accademico dell'area tedescofona;
- traduzioni in inglese di pubblicazioni archeologiche per facilitare la diffusione dei risultati della ricerca;
- limitazioni per l'uso dell'inglese nella prassi scientifica delle zone tedescofone, in particolare l'abolizione dell'obbligo di redigere domande di progetti in lingua inglese;
- la rinuncia ad adottare sistemi di valutazione per pubblicazioni archeologiche.

Nel complesso si tratta di una serie di misure abbastanza diverse tra di loro (le ultime due servono non tanto per rafforzare il tedesco quanto per arginare l'avanzata dell'inglese). Si vede che la politica linguistica non è stata ancora oggetto di una discussione pubblica, per cui le opinioni appaiono meno sviluppate rispetto alle tematiche cui fanno riferimento le domande precedenti.

Solo una minoranza tra gli archeologi italiani partecipanti al sondaggio fornisce delle indicazioni riguardanti un'eventuale politica linguistica, mentre prevalgono quelli che ne rilevano l'inutilità. Questi fanno notare soprattutto il carattere inevitabile dell'avanzamento dell'inglese al quale opporsi appare invano:

ritengo che in questo campo non si possa fare molto agendo dall'alto; è un problema generale e globale di evoluzione dell'uso linguistico e di forza sociale e culturale delle diverse lingue

no queste battaglie si vincono solo se esiste una vera egemonia culturale, che l'Italia non possiede

Anche qui non manca chi vuole vedere il problema linguistico inserito in un quadro generale:

Premesso che sono convinta che il plurilinguismo sia la soluzione più produttiva, i problemi dell'archeologia al momento sono ben altri che quelli linguistici: fondi di ricerca, spazi professionali, bilanci universitari che tagliano anche gli acquisti librari con gravi conseguenze in futuro per la sopravvivenza delle riviste

Solo due dei partecipanti non ritengono invece necessaria alcuna politica linguistica perché l'italiano sarebbe già salvaguardato grazie ai «periodi di formazione» trascorsi in Italia dagli studiosi e alle loro conoscenze del latino.

I pochi che invece propongono delle misure da mettere in atto pensano soprattutto a un rafforzamento delle attività delle strutture preposte, se non addirittura lo sviluppo di una politica culturale alla stregua di quella francese:

[...] nei Convegni e creando e organizzando in modo sistematico corsi di lingua italiana all'estero attraverso i centri di cultura italiana ad es.

dovrebbe essere promosso un maggiore impulso alla conoscenza della lingua e della cultura italiana in tutti i paesi, all'estero, attraverso i Centri italiani di cultura o altre strutture. Solo se si fa questa operazione di politica culturale in modo capillare si potrà ottenere che la lingua italiana venga usata alla pari di altre lingue molto diffuse come l'inglese, lo spagnolo, il francese.²⁴

[...] è assolutamente indispensabile un intervento dello Stato per sostenere la diffusione della nostra lingua, come succede in Francia

Nel complesso si può affermare che nei partecipanti italiani prevale un atteggiamento negativo anche per quanto riguarda un'eventuale politica linguistica, mentre le proposte costruttive sono abbastanza poche, anche se ben articolate. Anche per la parte italiana sembra quindi evidente che la tematica non è ancora stata sviluppata a sufficienza nell'ambito di una discussione pubblica.

²⁴ Questa citazione è un commento alla domanda n. 9.

4 Risultati, conclusioni e prospettive per il futuro

4.1 La situazione linguistica nell'archeologia classica

Le ricerche qui presentate dimostrano chiaramente il carattere poliglotta dell'archeologia classica. L'attività pubblicistica si concentra su quattro lingue principali (inglese, tedesco, italiano e francese); si usano anche altre lingue che in alcuni casi evidenziano una dinamica proprio negli ultimi anni. Non si può però parlare di un plurilinguismo con pari diritti, quando si considera che molti scienziati, per trovare ascolto, sono costretti a far ricorso a una delle lingue «maggiori». Inoltre il peso quantitativo e qualitativo delle lingue principali probabilmente non sembra uguale, seppur difficile da definire con esattezza; per l'inglese risulta dagli studi qui presentati un prestigio crescente, cui non corrisponde necessariamente un aumento del numero di pubblicazioni (cfr. 2; 3.1.2). Si potrebbe quindi parlare nell'archeologia classica di un *plurilinguismo asimmetrico*, dove ad alcune lingue di maggior uso fanno capo le principali tradizioni scientifiche.

Particolarmente problematica appare la situazione riguardo alla ricezione dei contributi alla ricerca. Anche se i risultati qui proposti in realtà richiedono una conferma più articolata, p.es. con un'analisi sistematica di recensioni e citazioni, si evince che le barriere linguistiche stanno aumentando a causa del declino delle conoscenze linguistiche nelle lingue diverse dall'inglese, compromettendo in tal modo la comunicazione internazionale. Particolarmente sentito appare il pericolo di una ridotta ricezione del tedesco in altre macroculture, mentre agli scienziati anglofoni s'imputa un riserbo verso tutte le pubblicazioni non redatte in inglese (cfr. 3.2). Sembra probabile che i processi di ricezione funzionino meglio in certe direzioni che in altre — un esempio positivo potrebbe essere la considerazione della bibliografia italiana in ambito tedescofono (cfr. 3.1.2). Si delinea quindi un quadro complesso, certamente ancora da precisare, di una ricezione guidata sia da interessi scientifici che da conoscenze linguistiche.

4.2 La posizione nei confronti del plurilinguismo

Dal punto di vista antropologico si possono definire tre atteggiamenti di un parlante nei confronti dell'uso di una lingua straniera, vale a dire accettazione, rifiuto o indifferenza (Kalverkämper 2008: 130-136). Per quanto riguarda l'utilizzo dell'inglese nelle scienze, i non *native speaker* possono (1) attribuire all'inglese un particolare prestigio e forzarne l'uso, (2) opporsi all'inglese per motivi legati alla tradizione culturale oppure (3) sottrarsi al dibattito dichiarando che la scelta della lingua non ha importanza.

Dallo studio qui presentato risulta che l'atteggiamento nei confronti del plurilinguismo e la valutazione del ruolo della propria lingua madre e delle lingue straniere dipendono dalla cultura di appartenenza. Gli archeologi classici di lingua tedesca e italiana esternano una visione plurilinguistica che appare particolarmente marcata nell'ambito tedescofono. Tale posizione che vorrei chiamare *decisamente plurilinguistica* si evidenzia nei seguenti punti concreti:

- Si osserva chiaramente che le pubblicazioni scientifiche sono redatte in una serie di lingue diverse. Sono considerate anche le lingue meno frequenti (cfr. 3.1.3).
- La ricezione della bibliografia scientifica non è considerata come dipendente dalle conoscenze linguistiche. Agli scienziati è richiesta una vasta conoscenza che riguarda le lingue di maggior uso. Gli studenti sono obbligati a impararle (cfr. 3.1.2).
- La ricezione limitata di pubblicazioni in macroculture diverse suscita irritazioni e criti-

che. Ci si aspetta che scienziati appartenenti ad altre culture in linea di massima considerino la bibliografia in lingua (cfr. 3.2.1; 3.4.2).

- Le pubblicazioni hanno lo stesso prestigio, indipendentemente dalla lingua in cui sono redatte. Contributi in inglese nella prassi non godono di una considerazione superiore rispetto a quelli in altre lingue (cfr. 3.3.1).
- Si rifiuta l'idea di passare alla regolare pubblicazione dei risultati delle ricerche in lingua inglese (cfr. 3.3.3).
- Nella redazione dei testi si rifiuta in linea di principio l'adattamento a convenzioni di scrittura (anglosassoni) non corrispondenti alle proprie tradizioni (cfr. 3.3.4).
- Le misure atte a diffondere l'uso dell'inglese (p.es. nella comunicazione orale) vengono spesso criticate e sono sentite come forzature (cfr. 3.3.2; 3.4.3).
- Gli usi linguistici e i meccanismi di valutazione della ricerca diffusi in ambito tecnico-scientifico sono considerati come poco adatti alle scienze umanistiche. Si mette in evidenza la differenza strutturale tra questi due ambiti scientifici (cfr. 3.4.2; 3.4.3).
- Per difendere il concetto del plurilinguismo nella comunicazione scientifica vengono sviluppate argomentazioni complesse. Si riflette su problematiche linguistiche, tentando di trovare motivazioni scientifiche per sostenere la propria posizione (cfr. 3.4.1).
- Si esterna una forte coscienza dell'importanza dell'attività pubblicistica nella propria lingua madre, sia per quanto riguarda le pubblicazioni recenti che quelle più antiche, cui è attribuito un valore non solo storico (cfr. 3.4.1; 3.4.2).
- Al plurilinguismo nella comunicazione scientifica si riconoscono certe chances di sopravvivere (cfr. 3.4.2).
- Molti rappresentanti della disciplina richiedono una politica linguistica per difendere il plurilinguismo (cfr. 3.4.3).

A ben vedere, la convinzione plurilinguistica non si evidenzia in tutti i punti alla stessa maniera e non appare condivisa dalla totalità dei rappresentanti tedescofoni della disciplina. Inoltre si notano segni evidenti di un prestigio dell'inglese in crescita, p.es. la volontà di assicurare una maggiore diffusione delle pubblicazioni attraverso l'aggiunta di abstract, traduzioni o pubblicazioni aggiuntive in lingua inglese (cfr. 3.3.3; 3.3.4). Nonostante queste esili tendenze a identificare l'internazionalità con l'anglofonia, emerge nel complesso un'idea chiaramente plurilinguistica della comunicazione scientifica.

La natura di tale atteggiamento emerge in maniera più evidente, quando è confrontato con quello degli archeologi italiani che definirei *plurilinguistico con riserbo*. Questi si pronunciano sì a favore della conservazione del plurilinguismo (cfr. 3.4.1), ma mostrano una convinzione solo limitata, come si evince dalle seguenti differenze rispetto alle posizioni riscontrate in ambito tedescofono:

- Si nota chiaramente che sono presenti pubblicazioni in diverse lingue, ma si sopravvaluta il peso quantitativo di quelle redatte in inglese, mentre si sottovaluta quello delle pubblicazioni in altre lingue, in particolare in italiano. Le lingue di minor uso godono di una considerazione molto limitata (cfr. 3.1.3).
- Il problema delle barriere linguistiche è sentito di più, per cui si accetta l'idea che la ricezione della bibliografia scientifica possa essere condizionata dalle conoscenze linguistiche. (cfr. 3.1.2).
- E' diffuso il riferimento bibliografico con nome dell'autore e anno di pubblicazione, considerato di origine anglosassone (cfr. 3.3.4).

- Per la difesa del plurilinguismo si fa prevalentemente riferimento ad argomentazioni piuttosto generiche, legate a valori tradizionali e alla propria macrocultura (conoscenze linguistiche come parte di un canone formativo) e pertanto non adatte a convincere persone appartenenti ad altri ambiti culturali (cfr. 3.4.1).
- Non ci sono segni di una coscienza del valore dell'attività pubblicistica attuale e storica (3.4.1; 3.4.2).
- La maggior parte dei rappresentanti della disciplina non concede alla propria lingua madre molte speranze per il futuro come lingua delle scienze (cfr. 3.4.2).

Sono possibili naturalmente anche altre posizioni che possono spaziare da un atteggiamento del tutto indifferente verso la scelta della lingua sino a un deciso monolinguisimo. Quest'ultimo atteggiamento ci si aspetterebbe intuitivamente da molti scienziati anglofoni, ipotesi che sarebbe però da verificare con altri studi.

4.3. Futuro e politiche linguistiche

Lo sviluppo futuro della situazione linguistica nell'archeologia classica sarà determinato non tanto da posizioni teoriche quanto dai concreti comportamenti nella prassi scientifica. La scelta della lingua per i contributi alla ricerca e la ricezione di pubblicazioni in lingua straniera dovrebbero dipendere dalle concrete conoscenze linguistiche dello scienziato, ma anche dalle reali o presunte attese della comunità scientifica cui appartiene chi sta pubblicando i risultati dei propri studi. Le ricerche sul campo dimostrano che i ricercatori in molte discipline sono disposti a un impegno maggiore nella scrittura in lingua straniera che può comprendere anche aiuti per le correzioni o costi per traduzioni, tutto ciò perché esiste una pressione sociale evidente che va in tale direzione.

Tra i fattori che favoriscono una tendenza verso l'anglofonia si possono annoverare le conoscenze dell'inglese, certamente migliorate negli ultimi decenni. Quest'aspetto è contrastato però dalla maggiore complessità linguistica dei testi nelle scienze umanistiche che causa più difficoltà per la scrittura in lingua straniera. Quest'ultimo potrebbe essere anche il motivo principale per cui l'archeologia classica sinora ha mostrato resistenza all'anglofonia. Si aggiungono come fattori contrastanti anche la diffusione e il prestigio della propria madrelingua. Il passaggio generale all'inglese non avverrà finché la differenza tra la considerazione dell'inglese e il valore della propria lingua madre non aumenti tanto da giustificare il maggiore impegno necessario per la redazione in inglese.

Sembra che l'archeologia classica tedescofona sia ora molto lontana da questo punto. L'idea del plurilinguismo appare profondamente radicata e il prestigio del tedesco continua a essere alto, forse anche grazie alla discussione generale sul valore del tedesco come lingua delle scienze (cfr. 1.2). Già nel 1996 l'uso linguistico nell'archeologia classica era tema di un dibattito svoltosi nella rivista dell'associazione degli archeologi, il *Deutscher Archäologen-Verband (DArV)*. All'epoca gli autori dei vari contributi sull'argomento (Sinn 1996; Parlasca 1996) erano d'accordo sulla volontà e sulla necessità di continuare a usare il tedesco nelle pubblicazioni archeologiche, mentre le opinioni sulla reale possibilità di mantenere il plurilinguismo anche nel futuro erano — quasi come succede oggi — disomogenee. Da allora non sembra essere cambiato moltissimo: si è dimostrato che l'idea del plurilinguismo in area tedescofona persiste e che il tedesco in campo archeologico non è in pericolo, se non dovesse cambiare profondamente l'organizzazione della prassi scientifica.

Per quanto riguarda l'Italia, si nota invece una maggiore erosione delle convinzioni plurilinguistiche e una minore coscienza della propria considerazione presso altre culture.

Può sembrare sorprendente che non si faccia riferimento, come argomento a favore dell'uso della propria madrelingua, oltre alla prestigiosa filiazione dal latino e alla parentela con le altre lingue romanze che ne facilitano la comprensione, anche all'ingente bibliografia specifica esistente che ha inizio con lo stesso Winckelmann! Pare comunque che anche per l'archeologia italiana non è da aspettarsi un effettivo passaggio all'inglese. Le barriere linguistiche sono più sentite in ambito italiano, proprio perché le conoscenze sono spesso meno sviluppate, per cui appaiono maggiori gli ostacoli alla redazione di lunghi testi specialistici in inglese. Per quanto riguarda l'autovalutazione non molto positiva e l'alto prestigio dell'inglese in ambito italiano, ci si può chiedere se si tratti di convinzioni culturali generali oppure di una conseguenza delle argomentazioni proposte incessantemente da politici che prevedono per l'istruzione a qualsiasi livello un monolinguisma anglofono, identificato tout court con l'internazionalismo.

Una politica linguistica per l'archeologia classica potrebbe nel caso dell'Italia prendere le mosse dalla sensibilizzazione degli utenti stessi, frequentemente influenzati da diffusi paradigmi culturali. L'obiettivo sarebbe quello di aumentare il prestigio della propria lingua madre in ambito scientifico, in modo da sostenere il plurilinguismo. Un contributo a tale scopo potrebbe venire proprio da studi che mirano a definire meglio gli atteggiamenti verso la ricezione di bibliografia in lingua straniera diffusi in altre macroculture, spesso disposte ad accettare proposte esterne, in modo da dimostrare che il passaggio all'unica lingua in realtà appare superfluo. Avrebbe senso inoltre una discussione più ampia che dovrebbe mostrare, come le posizioni orientate unicamente alla cultura tecnico-scientifica e all'organizzazione anglosassone del mondo accademico (e quindi all'inglese) sono ideologiche e non oggettivamente giustificabili.

A parte le misure a livello nazionale, vale a dire un rinforzo a lungo termine della ricerca in ambito umanistico e la diffusione del concetto del plurilinguismo nei singoli paesi, ci vorrebbero delle azioni a livello internazionale. Si dovrebbe proporre di non esercitare pressioni sui colleghi quando si tratta di scegliere la lingua di pubblicazione o di presentazione nelle riviste, nelle collane e nei convegni internazionali. Per migliorare le conoscenze linguistiche sarebbe opportuno chiedere agli studenti di acquisire almeno delle abilità di lettura nelle lingue più usate, mentre dai borsisti che si trovano all'estero ci si dovrebbe aspettare la disponibilità a imparare la lingua del paese in cui si sta studiando. Anche gli studiosi di livello avanzato dovrebbero dedicarsi a migliorare le loro conoscenze linguistiche.

Meno opportuno sembra invece la via delle traduzioni in lingua inglese, solitamente assente dai cataloghi delle misure politiche proposte (cfr. ad es. Ehlich 2006: 36-37), ma indicata da alcuni partecipanti al sondaggio (v. 3.4.3) per assicurare la diffusione dei risultati della ricerca delle culture «periferiche» (così anche Hamel 2005: 104-107, per lo spagnolo). Un primo ostacolo a questa soluzione sono i problemi specifici della traduzione in campo umanistico che rendono difficile la scelta di una strategia traduttiva che permetta una ricezione corretta (Hempel 2007; 2009a; 2009b; 2010). Inoltre i costi troppo alti limitano la pubblicazione di testi tradotti che infatti hanno sinora un ruolo estremamente marginale nella comunicazioni scientifica in campo archeologico. Bisogna però anche chiedersi se una maggiore attività traduttiva verso l'inglese non comporterebbe una concentrazione dei contributi alla ricerca nella bibliografia anglofona. La presenza di molti testi rilevanti in inglese sarebbe poi un invito a lasciare da parte tutto ciò che è pubblicato in altre lingue.

L'unica possibilità di difendere il plurilinguismo è l'uso di più lingue nella comunicazione scientifica e la diffusione dell'idea che un'interazione a livello internazionale è possibile anche senza un'anglofonia forzata, o meglio: che il plurilinguismo è più efficiente del monolinguisma.

Riferimenti bibliografici

- Ammon U. 1998, *Ist Deutsch noch internationale Wissenschaftssprache? Englisch für die Lehre an den deutschsprachigen Hochschulen*, de Gruyter, Berlin-New York.
- Ammon U. 1999, *Deutsch als Wissenschaftssprache, die Entwicklung im 20. Jahrhundert und die Zukunftsperspektive*, in H. E. Wiegand (Hrsg.), *Sprache und Sprachen in den Wissenschaften. Geschichte und Gegenwart*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 668-685.
- Ammon U. 2000, *Entwicklung der deutschen Wissenschaftssprache im 20. Jahrhundert*, in F. Debus, F. G. Kollmann, U. Pörksen (Hrsg.), *Deutsch als Wissenschaftssprache im 20. Jahrhundert. Vorträge des Internationalen Symposions vom 18./19. Januar 2000*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz. Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse 20, Franz Steiner, Stuttgart, pp. 59-80.
- Ammon U. 2001, *English as a Future Language of Teaching at German Universities? A Question of Difficult Consequences, Posed by the Decline of German as a Language of Sciences*, in U. Ammon (ed.), *The Dominance of English as a Language of Science*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 341-361.
- Ammon U. 2004, *German as an International Language of the Sciences — Recent Past and Present*, in A. Gardt, B. Hüppauf (eds.), *Globalisation and the future of German*, de Gruyter, Berlin, pp. 157-172.
- Ammon U. 2006, *Sprachenpolitische Probleme und Forschungsdesiderate bezüglich der Dominanz von Englisch als Wissenschaftssprache*, in E. Calaresu, C. Guardiano, K. Hölker (Hrsg.), *Italienisch und Deutsch als Wissenschaftssprachen. Bestandsaufnahmen, Analysen, Perspektiven / Italiano e tedesco come lingue della comunicazione scientifica. Ricognizioni, analisi e prospettive*, Romanistische Linguistik 7, LIT, Berlin, pp. 15-27.
- Ammon U. 2007, *Global scientific communication. Open questions and policy suggestions*, in A. Carli, U. Ammon (eds.), *Linguistic inequality in scientific communication today*, AILA Review 20, John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia, pp. 123-133.
- Behrens J.; Fischer L., Minks K.-H., Rösler L. 2010, *Die internationale Positionierung der Geisteswissenschaften in Deutschland. Eine empirische Untersuchung*, HIS, Hannover. http://www.his.de/pdf/22/pdf/22/internationale_positionierung_geisteswissenschaften.pdf (21.11.2011).
- Calaresu E. 2006, *L'universalità del linguaggio scientifico fra norma d'uso e sistema linguistico. Plurilinguismo e monolinguismo nella comunicazione scientifica*, in E. Calaresu, C. Guardiano, K. Hölker (Hrsg.), *Italienisch und Deutsch als Wissenschaftssprachen. Bestandsaufnahmen, Analysen, Perspektiven / Italiano e tedesco come lingue della comunicazione scientifica. Ricognizioni, analisi e prospettive*, Romanistische Linguistik 7, LIT, Berlin, pp. 29-64.
- Carli A. 2006, *La questione linguistica nella comunicazione scientifica oggi in Italia e in Germania*, in E. Calaresu, C. Guardiano, K. Hölker (Hrsg.), *Italienisch und Deutsch als Wissenschaftssprachen. Bestandsaufnahmen, Analysen, Perspektiven / Italiano e tedesco come lingue della comunicazione scientifica. Ricognizioni, analisi e prospettive*, Romanistische Linguistik 7, LIT, Berlin, pp. 101-137.
- Ehlich K. 2004, *The Future of German and Other Non-English Languages of Academic Communication*, in A. Gardt, B. Hüppauf (eds.), *Globalisation and the future of German*, de Gruyter, Berlin, pp. 174-185.
- Ehlich K. 2006, *Mehrsprachigkeit in der Wissenschaftskommunikation – Illusion oder Notwendigkeit?*, in K. Ehlich, D. Heller (Hrsg.), *Die Wissenschaft und ihre Sprachen*, Linguistic Insights 52, Peter Lang, Bern etc., pp. 17-38.
- Gauger H.-M. 2000, *Warum nicht Englisch?*, in F. Debus, F. G. Kollmann, U. Pörksen (Hrsg.), *Deutsch als Wissenschaftssprache im 20. Jahrhundert. Vorträge des Internationalen Symposions vom 18./19. Januar 2000*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz. Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse 20, Franz Steiner, Stuttgart, pp. 19-44.
- Gazzola M. 2006, «Lingue, potere e conflitto. L'economia della guerra delle lingue in Europa», in *Metabasis*, 1 [1]. <http://www.metabasis.it/1/conflitto/ricercaGazzola.pdf> (21.11.2011)
- Gazzola M., Grin F. 2007, *Assessing efficiency and fairness in multilingual communication*, in A. Carli, U. Ammon (eds.), *Linguistic inequality in scientific communication today*, AILA Review 20, John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia, pp. 87-105.
- Guardiano C., Favilla M. E., Calaresu E. 2007, *Stereotypes about English as the language of science*, in A. Carli, U. Ammon (eds.), *Linguistic inequality in scientific communication today*, AILA Review 20, John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia, pp. 28-52.

- Hamel R. E. 2005, *El español en el campo de las ciencias, propuesta para una política del lenguaje*, in Centro de Estudios Lingüísticos y Literarios (ed.), *Congreso Internacional sobre Lenguas Neolatinas en la Comunicación Especializada*, Agence Intergouvernementale de la Francophonie, El Colegio de México, Unión Latina, Mexico, pp. 87-112. <http://www.hamel.com.mx/Archivos-Publicaciones/2005%20El%20espanol%20en%20el%20campo%20de%20las%20ciencias%20-%20Propuestas%20para%20una%20politica%20del%20lenguaje.pdf> (21.11.2011)
- Hamel R. E. 2007, *The dominance of English in the international scientific periodical literature and the future of language use in science*, in A. Carli, U. Ammon (eds.), *Linguistic inequality in scientific communication today*, AILA Review 20, John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia, pp. 53-71.
- Heller D. 2004, *Deutsch als Wissenschaftssprache*, in S. M. Moraldo, M. Soffritti (Hrsg.), *Deutsch aktuell. Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*, Carocci, Roma, pp. 230-241.
- Hempel K. G. 2006, *Nationalstile in archäologischen Fachtexten. Bemerkungen zu 'Stilbeschreibungen' im Deutschen und im Italienischen*, in K. Ehlich, D. Heller (Hrsg.), *Die Wissenschaft und ihre Sprachen*, Linguistic Insights 52. Peter Lang, Bern etc., pp. 255-274.
- Hempel K. G. 2007, *Tradizione e traduzione: testi dell'Archeologia Classica in tedesco e in italiano*, in D. A. Cusato, D. Iaria, M. R. Palermo (a cura di), *Atti del V Convegno Internazionale Interdisciplinare su Testo, Metodo, Elaborazione elettronica*, Messina-Catania-Brolo, 16-18 novembre 2006, Andrea Lippolis, Messina, pp. 175-186.
- Hempel K. G. 2009a, *Translation und Tradition, Überlegungen zur Übersetzung von Fachtexten der Klassischen Archäologie (Deutsch-Italienisch / Italienisch-Deutsch)*, in W. Heinrich, C. Heiss (Hrsg.), *Fachsprache, elektronische Wörterbücher, multimediale Datenbanken. Empirische Forschungsansätze der Sprach- und Übersetzungswissenschaft. Festschrift für Marcello Soffritti zum 60. Geburtstag*, Iudicium, München, pp. 97-113.
- Hempel K. G. 2009b, *Strategien und Probleme bei der Übersetzung von Fachtexten der Klassischen Archäologie (Deutsch-Italienisch)*, in C. Di Meola, L. Gaeta, A. Hornung, L. Rega (Hrsg.), *Perspektiven Drei. Akten der 3. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien (Rom, 14.-16.2.2008)*, Deutsche Sprachwissenschaft international 3, Peter Lang, Frankfurt a.M. etc., pp. 467-477.
- Hempel K. G. 2010, *Übersetzen in den Geisteswissenschaften, (Deutsch/Italienisch), Fachtexte der Klassischen Archäologie*, in C. Heine, J. Engberg (eds.), *Reconceptualizing LSP. Online proceedings of the XVII European LSP Symposium 2009*, Aarhus. <http://www.asb.dk/fileadmin/www.asb.dk/isek/hempel.pdf> (21.11.2011)
- Kalverkämper H. 2008, «"Kampf der Kulturen" als Konkurrenz der Sprachkulturen. Anglophonie im globalen Spannungsfeld von Protest, Prestige und Gleichgültigkeit», in *trans-kom*, 1 [2], pp. 123-163. http://www.trans-kom.eu/bd01nr02/trans-kom_01_02_01_Kalverkaemper_Kampf_der_Kulturen.20081218.pdf (21.11.2011)
- Kaplan R. 2001, *English – the Accidental Language of Science?*, in U. Ammon (Hrsg.), *The Dominance of English as a Language of Science*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 3-26.
- Müller J.-D. 2002, *Latein als lingua franca in Mittelalter und Früher Neuzeit?*, in K. Ehlich (Hrsg.), *Mehrsprachige Wissenschaft – europäische Perspektiven. Eine Konferenz im Europäischen Jahr der Sprachen*. <http://www.euro-sprachenjahr.de/Mueller.pdf> (21.11.2011)
- Oksaar E., Skudlik S., Stackelberg J. von 1988, *Gerechtfertigte Vielfalt. Zur Sprache in den Geisteswissenschaften*, Luchterhand Literaturverlag, Darmstadt.
- Österreicher W. 2002, *Mehrsprachigkeit als Bedingung wissenschaftlicher Produktivität in den Geisteswissenschaften*, in K. Ehlich (Hrsg.), *Mehrsprachige Wissenschaft – europäische Perspektiven. Eine Konferenz im Europäischen Jahr der Sprachen*. <http://www.euro-sprachenjahr.de/Oesterreicher.pdf> (21.11.2011)
- Parlasca K. 1996, «Zur Frage: Deutsch in den Geisteswissenschaften, insbesondere in der Archäologie» in *Mitteilungen des Deutschen Archäologen-Verbandes*, 27 [2], pp. 9-10.
- Philippson R. 1992, *Linguistic Imperialism*, Oxford University Press, Oxford.
- Schmidt R. 2002, *Sozialwissenschaftliche Übersetzung als interdisziplinäre Herausforderung zur Bewältigung von Komplexität*, in K. Ehlich (Hrsg.), *Mehrsprachige Wissenschaft – europäische Perspektiven. Eine Konferenz im Europäischen Jahr der Sprachen*. <http://www.euro-sprachenjahr.de/Schmidt.pdf> (28.9.2011)
- Simandiraki A., Grimshaw T. 2008, «Linguistic Imperialism and Minoan Archaeology (Greece)», in *Archaeologies* 4 [1], pp. 186-189.
- Simandiraki A., Grimshaw T. 2009, *The Branding of Minoan Archaeology*, in M. Georgiadis, C. Gallou (eds.), *The Past in the Past: The Significance of Memory and Tradition in the Transmission of Culture*, British Archaeological Reports International Series 1925, Archaeopress, Oxford, pp. 87-104.

- Sinn U. 1996, «Deutsch als Wissenschaftssprache», in *Mitteilungen des Deutschen Archäologen-Verbandes*, 27 [1], p. 16.
- Skudlik S. 1990, *Sprache in den Wissenschaften. Deutsch und Englisch in der internationalen Kommunikation*, Forum für Fachsprachen-Forschung 10, Narr, Tübingen.
- Sobrero A. 2006, *Intorno alle lingue della comunicazione scientifica*, in E. Calaresu, C. Guardiano, K. Hölker (Hrsg.), *Italianisch und Deutsch als Wissenschaftssprachen. Bestandsaufnahmen, Analysen, Perspektiven / Italiano e tedesco come lingue della comunicazione scientifica. Ricognizioni, analisi e prospettive*, Romanistische Linguistik 7, LIT, Berlin, pp. 1-14.
- Swaan A. de 2001, *English in the Social Sciences*, in U. Ammon (ed.), *The Dominance of English as a Language of Science*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 71-82.
- Thielmann W. 2002, *Wege aus dem sprachpolitischen Vakuum? Zur scheinbaren wissenschaftskulturellen Neutralität wissenschaftlicher Universalsprachen*, in K. Ehlich (Hrsg.), *Mehrsprachige Wissenschaft – europäische Perspektiven. Eine Konferenz im Europäischen Jahr der Sprachen*. <http://www.euro-sprachenjahr.de/Thielmann.pdf> (21.11.2011)
- Thielmann W. 2006, „... ist seems that light is propagated in time...” – zur Befreiung des wissenschaftlichen Erkenntnisprozesses durch die Vernakulärsprache Englisch, in K. Ehlich, D. Heller (Hrsg.): *Die Wissenschaft und ihre Sprachen*, Linguistic Insights 52, Peter Lang, Bern etc., pp. 297-320.
- Tonelli L. 2002, *Die italienische Sprache der Wissenschaft: eine Bestandsaufnahme*, in K. Ehlich (Hrsg.), *Mehrsprachige Wissenschaft – europäische Perspektiven. Eine Konferenz im Europäischen Jahr der Sprachen*. <http://www.euro-sprachenjahr.de/Tonelli.pdf> (21.11.2011)
- Weinrich H. 1986, *Sprache und Wissenschaft*, in H. Kalverkämper, H. Weinrich (Hrsg.), *Deutsch als Wissenschaftssprache*, Forum für Fachsprachenforschung 3, Narr, Tübingen, pp. 183-193.

Questionario in lingua tedesca

0. Welches sind ihrer Auffassung nach die wichtigsten Zeitschriften in der Klassischen Archäologie?²⁵
Zeitschriften (etwa 5, Sigel reicht): ...

1. In welchen Fremdsprachen verlangen Sie von Ihren Studierenden regelmäßig passive Kenntnisse, etwa im Zusammenhang mit der Anfertigung von Referaten, Seminar- oder Abschlussarbeiten?

- *Sprachen: ...*

2. In welchen Sprachen erscheinen Ihrem Eindruck nach heute die meisten wissenschaftlichen Publikationen in der Klassischen Archäologie?

- *sehr häufig benutzte Publikationssprachen (Rangfolge): ...*

- *häufig benutzte Publikationssprachen (Rangfolge): ...*

- *kann oder möchte keine Angabe machen: ...*

3. In welchen Sprachen erscheinen Ihrem Eindruck nach heute mehr bzw. weniger archäologische Publikationen als vor etwa 20 Jahren?

- *häufiger als vor 20 Jahren benutzte Sprachen: ...*

- *weniger häufig als vor 20 Jahren benutzte Sprachen: ...*

- *Veränderungen lassen sich grundsätzlich nicht ausmachen: ...*

- *kann oder möchte keine Angabe machen: ...*

4. Werden Ihrem Eindruck nach deutschsprachige archäologische Publikationen im nichtdeutschsprachigen Ausland heute ausreichend zur Kenntnis genommen?

- *ja*

- *nein*

- *vorwiegend in bestimmten Ländern, nämlich: ...*

- *kann oder möchte keine Angabe machen: ...*

5. In welchen nichtdeutschsprachigen Ländern halten Ihrer Erfahrung und Kenntnis nach deutschsprachige Archäologen Ihre Vorträge in deutscher Sprache?

- *häufig in: ...*

- *weniger häufig in: ...*

- *gar nicht: ...*

- *keine Angabe: ...*

6. Werden Ihrer Erfahrung nach englischsprachige Publikationen im deutschen Wissenschaftsbetrieb heute höher bewertet als deutschsprachige?

Etwa bei (Mehrfachnennungen möglich):

- *Bewerbungen: ...*

- *Projektanträgen: ...*

- *Evaluierungen: ...*

- *Sonstiges: ...*

- *Sprache spielt für Bewertungen keine Rolle: ...*

- *kann oder möchte keine Angaben machen: ...*

7. Wird die Verbreitung des Englischen als Sprache der archäologischen Wissenschaftskommunikation heutzutage durch neue Formen der wissenschaftlichen Organisation und Veränderungen in der Veröffentlichungspraxis verstärkt?

Etwa durch (Mehrfachnennungen möglich):

- *internationale Zusammenarbeit in Exzellenzclustern: ...*

- *Benutzung von Internetpublikationen: ...*

- *Sonstiges: ...*

- *gar nicht: ...*

²⁵ Le domande portano qui una numerazione da 0 a 12 in quanto la prima domanda, aggiunta al questionario in un secondo momento, è stata inviata ad una parte dei destinatari con una email separata.- La domanda no.6 per la Svizzera e l' Austria è stata localizzata.

8. Sollten Ihrer Meinung nach deutschsprachige Klassische Archäologen ihre Forschungsergebnisse in englischer Sprache veröffentlichen?

- *ausschließlich*: ...
- *überwiegend*: ...
- *gelegentlich*: ...
- *nur zusätzlich zu entsprechenden deutschen Publikationen* : ...
- *gar nicht*: ...
- *kann oder möchte keine Angabe machen*: ...

9. Sollte man Ihrer Meinung nach in deutschsprachigen Publikationen der Rezeption im nichtdeutschsprachigen Ausland durch das Verständnis erleichternde Maßnahmen entgegenkommen?

Etwa durch (Mehrfachnennungen möglich):

- *Beigabe von fremdsprachigen Abstracts*: ...
- *angloamerikanische Zitierweise (Author-Year-System)*: ...
- *standardisierte Textgliederung*: ...
- *einfachen Satzbau*: ...
- *Verzicht auf Nominalkonstruktionen*: ...
- *Sonstiges*: ...
- *gar nicht*: ...
- *kann oder möchte keine Angabe machen*: ...

10. Ist die Mehrsprachigkeit in der archäologischen Fachkommunikation Ihrer Meinung nach erhaltens- bzw. verteidigungswert?

- *ja, kurze Begründung*: ...
- *nein, kurze Begründung*: ...
- *kann oder möchte keine Angabe machen*: ...

11. Wie sehen Sie insgesamt die Stellung des Deutschen als Wissenschaftssprache in der Klassischen Archäologie?

- *kurzfristig gefährdet, kurze Begründung*: ...
- *langfristig gefährdet, kurze Begründung*: ...
- *auf absehbare Zeit nicht ernsthaft gefährdet, kurze Begründung*: ...
- *kann oder möchte keine Angabe machen*: ...

12. Halten Sie sprachpolitische Maßnahmen zur Stärkung des Deutschen für nötig bzw. sinnvoll?

- *nein*
- *ja, z.B.*: ...
- *kann oder möchte keine Angabe machen*: ...

Zusatzbemerkungen (sehr erwünscht):

Questionario in lingua italiana

0. Quali sono, a Suo avviso, le principali riviste scientifiche dell'Archeologia Classica?

riviste (ca. 5): ...

1. Lei presuppone, quando assegna tesi o tesine, che i Suoi studenti conoscano delle lingue moderne? Quali?

- lingue:

2. Quali sono le lingue che Le sembrano attualmente più usate per pubblicazioni scientifiche nel campo dell'archeologia classica?

- lingue molto frequentemente usate (classifica): ...

- lingue frequentemente usate (classifica): ...

- non saprei / non vorrei rispondere: ...

3. Quali lingue Le sembrano attualmente meno / più usate per pubblicazioni archeologiche rispetto a 20 anni fa?

- lingue più usate rispetto a 20 anni fa: ...

- lingue meno usate rispetto a 20 anni fa: ...

- non si notano differenze rispetto a 20 anni fa: ...

- non saprei / non vorrei rispondere: ...

4. Le sembra che le conoscenze linguistiche tra gli archeologi appartenenti all'ambito accademico italiano negli ultimi 20 anni siano migliorate o peggiorate? In quali lingue?

- migliorate (lingue): ...

- peggiorate (lingue): ...

- non si notano differenze rispetto a 20 anni fa: ...

5. Le sembra che le pubblicazioni archeologiche redatte in lingua italiana godano della dovuta considerazione all'estero?

- sì: ...

- no: ...

- prevalentemente in determinati paesi, ovvero: ...

- non saprei / non vorrei rispondere: ...

6. In quali paesi esteri archeologi italiani possono tenere le loro conferenze / seminari di solito in lingua italiana?

- frequentemente in: ...

- meno frequentemente in: ...

- mai: ...

- non saprei / non vorrei rispondere: ...

7. Secondo Le Sue esperienze, nell'ambito accademico italiano le pubblicazioni archeologiche in lingua inglese godono di maggiore considerazione rispetto a quelle in lingua italiana?

p.es. in occasione di (sono ammesse più risposte):

- concorsi: ...

- domande di progetto (p.es. PRIN): ...

- valutazioni: ...

- altro: ...

- la lingua è indifferente: ...

- non saprei / non vorrei rispondere: ...

8. La diffusione dell'inglese in archeologia classica è agevolata dall'uso di nuovi metodi di diffusione del sapere scientifico?

attraverso (sono ammesse più risposte):

- l'uso di pubblicazioni in internet: ...

- altro: ...

- no, non è agevolata: ...

- non saprei / non vorrei rispondere: ...

9. Secondo Lei, gli archeologi italiani dovrebbero pubblicare i risultati delle loro ricerche in lingua inglese?

- *sempre*: ...
- *prevalentemente*: ...
- *qualche volta*: ...
- *solo in aggiunta a pubblicazioni simili in italiano* : ...
- *mai*: ...
- *non saprei / non vorrei rispondere*: ...

10. Secondo Lei, si dovrebbe agevolare la ricezione di pubblicazioni in lingua italiana all'estero, prendendo alcune misure che ne agevolano la comprensione?

(sono ammesso più risposte):

- *aggiunta di abstract in lingua*: ...
- *organizzazione standardizzata dei testi*: ...
- *semplificazioni a livello stilistico*: ...
- *altro*: ...
- *per nulla*: ...
- *non saprei / non vorrei rispondere*: ...

11. Secondo Lei, il plurilinguismo nella comunicazione scientifica in campo umanistico e soprattutto archeologico dovrebbe essere conservato e difeso?

- *sì, perché (breve motivazione)*: ...
- *no, perché (breve motivazione)*: ...
- *non saprei / non vorrei rispondere*: ...

12. Come definirebbe complessivamente la posizione dell'italiano come lingua della comunicazione scientifica in campo archeologico?

- *in pericolo a breve termine, perché (breve motivazione)*: ...
- *in pericolo a lungo termine, perché (breve motivazione)*: ...
- *non in pericolo per il tempo prevedibile, perché (breve motivazione)*: ...
- *non saprei / non vorrei rispondere*: ...

13. Lei è dell'avviso che si dovrebbero prendere delle misure per rafforzare il ruolo dell'italiano come lingua della comunicazione scientifica in campo archeologico?

- *no*
- *sì, p.es.*: ...
- *non saprei / non vorrei rispondere*: ...

Osservazioni e commenti (benvenuti):